

Nadia Covini

**Scrivere al principe.  
Il carteggio interno sforzesco  
e la storia documentaria delle istituzioni**

Estratto da Reti Medievali Rivista, IX - 2008

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo  
nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)

a cura di Isabella Lazzarini

Firenze University Press

## **Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni**

di Nadia Covini

Tra XIV e XV secolo la proliferazione di scritti e documenti prodotti dalle cancellerie degli stati signorili principeschi e delle città dominanti dell'Italia centro-settentrionale fece depositare negli archivi una massa documentaria inconcepibile un secolo prima<sup>1</sup>, tale da sopravanzare l'esplosione documentaria<sup>2</sup>

<sup>1</sup> È stata Maria Franca Baroni, che voglio qui ricordare a pochi mesi dalla sua improvvisa scomparsa, a dare l'impronta agli studi sulla cancelleria dei signori di Milano tra Trecento e Quattrocento, con ricerche sulle scritture, sui formulari e sulle biografie di cancellieri: M.F. Baroni, *La formazione della cancelleria viscontea (da Ottone a Gian Galeazzo)*, in «Studi di storia medievale e di diplomatica», 2 (1977), pp. 97-193 (si veda alle pp. 97-112: i formulari si stabilizzano e diventano, con qualche occasionale variante, la forma usata per tutto il secolo successivo nelle patenti ducali); per la successiva strutturazione della cancelleria si vedano M.F. Baroni, *I cancellieri di Giovanni Maria e di Filippo Maria Visconti*, in «Nuova rivista storica», 50 (1966), pp. 367-428 e M.F. Baroni, *La cancelleria e gli atti cancellereschi dei Visconti, signori di Milano, dal 1277 al 1447*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter. Referate zum VI Internationalen Kongress für Diplomatik*, München 1984, II, pp. 455-483. Sulla produzione documentaria viscontea si veda ora A. Gamberini, *Istituzioni e scritture di governo nella formazione dello stato visconteo*, in A. Gamberini, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche istituzionali*, Milano 2005, pp. 35-67. Sulle cancellerie del dominio sforzesco si veda F. Leverotti, «*Diligentia, obedientia, fides, taciturnitas... cum modestia*». *La cancelleria segreta nel ducato sforzesco*, in «Ricerche storiche», 24 (1994) = *Cancelleria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento*, a cura di F. Leverotti, pp. 305-336; F. Leverotti, *La cancelleria segreta da Ludovico il Moro a Luigi XII, in Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di L. Arcangeli, Milano 2002, pp. 221-253; N. Covini, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio storico lombardo», 128 (2002), pp. 63-155.

<sup>2</sup> J.-Cl. Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes. Revue d'érudition», 153 (2005), pp. 177-185; un richiamo dello stesso autore alle conseguenze dell'esplosione documentaria sulla pratica della ricerca in J.-Cl. Maire Vigueur, *Cavaliere e cittadini. Guerra conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004, pp. 13-15; per gli studi sulle «scritture pragmatiche» relative a governo e amministrazione, con particolare riferimento all'Italia comunale, si veda H. Keller, *Oralité et écriture, in Les tendances actuelles de l'histoire du Moyen Âge en France et en Allemagne*, a cura di J.-C. Schmitt e O.G. Oexle, Paris 2003, pp. 127-142; I. Lazzarini, *La communication écrite et son rôle*

che aveva sostenuto l'evoluzione delle istituzioni del Comune<sup>3</sup>. Alcuni importanti studi condotti sulle cancellerie e sulle biografie e carriere di segretari e cancellieri del ducato visconteo-sforzesco ricollegano la produzione scritta al contesto istituzionale<sup>4</sup>. I notai escono in parte di scena nella produzione della documentazione pubblica, anche se persistono a lungo forme notarili di documentazione e di autenticazione. La transizione avviene mediante figure di notai-cancellieri o di cancellieri muniti per privilegio del titolo notarile, cui spettava la confezione e il rogito di investiture feudali, di donazioni, procure, trattati tra potenze e altri atti di diritto interstatale: scritti che continuavano ad essere stilati in forma di instrumento<sup>5</sup>. I signori di Milano concedevano per

*dans la société politique de l'Europe méridionale*, in *Rome et l'État moderne européen: une comparaison typologique*. Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome et le Laboratoire de médiévistique occidentale de Paris I - Sorbonne, Roma 31 gennaio-2 febbraio 2002, a cura di J.-Ph. Genet, Rome 2007 (Collection de l'École française de Rome, 377), pp. 265-285 (si vedano le pp. 9-11 della versione digitale in [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it), <<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/l.htm#Isabella%20Lazzarini>>). Utile antologia di studi in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albini, Torino 1998 (fra cui H. Keller, *Gli statuti dell'Italia settentrionale come testimonianza e fonte per il processo di affermazione della scrittura nei secoli XII e XIII*, pp. 61-94; G.G. Fissore, *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, pp. 39-60), anch'essa ora distribuita in versione digitale da Reti Medievali (<<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/volumi.htm#Giuliana%20Albini>>).

<sup>3</sup> A. Bartoli Langeli, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*. Actes de la table ronde organisée par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'École française de Rome, 15-17 octobre 1984, Rome 1985 (Collection de l'École française de Rome, 82), pp. 35-55; edito anche in *Le scritture del comune* cit., pp. 155-171, p. 43.

<sup>4</sup> Si veda *supra*, nota 1. Le competenze e la duttilità della professione sostengono le carriere di alcuni notai che operano presso la cancelleria viscontea fra Tre e Quattrocento e che, diventati segretari, continuano a rogare atti in forma di instrumento. Potremmo prendere a campione di questo percorso il pavese Giovan Francesco Gallina. Figlio di un notaio, esercita la professione notarile nella sua città e poi si mette al servizio di Filippo Maria Visconti: diventa segretario ducale, si trasferisce a Milano, svolge missioni diplomatiche durante le quali roga importanti trattati di diritto internazionale e atti che richiedono la fede pubblica del tabellone (trattati di pace e alleanza, aderenze, arbitrati, procure, investiture e donazioni). Della sua attività si sono conservati diversi atti sciolti e cinque *breviari*, tre dei quali, dal 1414 al 1441, sono stati pubblicati in regesto non come carte notarili ma come "registri ducali" (le edizioni sono a cura di G. Romano e C. Manaresi). Dal 1417 iniziò una rilevante attività diplomatica con missioni a Genova, a Costanza presso il re dei Romani Sigismondo (che gli diede il titolo di conte palatino e la dignità di consigliere della cesarea Maestà), a Roma presso Martino V, a Venezia, Ferrara, Bologna, Napoli. Faceva parte di una cerchia di segretari e consiglieri a cui il duca, annota M.F. Baroni, conferì «una vera e propria delegazione di potere» e ampie facoltà rappresentative. L'attività pubblica lo assorbì completamente e a differenza di altri notai-cancellieri cessò di lavorare per la clientela privata ed ebbe rapporti intensi con umanisti e letterati che si rivolgevano a lui come tramite per ottenere privilegi, intercessioni, cattedre: si vedano Baroni, *I cancellieri di Giovanni Maria e di Filippo Maria Visconti* cit., p. 370; N. Covini, *Gallina, Giovan Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 51, Roma 1998, pp. 672-674. Il Gallina, insomma, è un buon esempio del mutamento di profilo da notaio cittadino a elemento organico di un apparato politico-diplomatico complesso, capace di raccogliere e di gestire una notevole massa di informazioni e di agire su molti fronti, per cui le competenze notarili del segretario-ambasciatore diventavano una qualità aggiuntiva, e preziosissima, durante le missioni diplomatiche.

<sup>5</sup> Bartoli Langeli, *La documentazione* cit., p. 51. Dopo l'esperienza viscontea, anche nella cancelleria sforzesca i cancellieri-notai sono apprezzati perché abbinano le competenze professionali con il *training* della pratica diplomatica e governativa. Notai come Marco Trotti, Marco e Gia-

privilegio la facoltà di rogare atti in tutto il dominio ducale a segretari di origini forestiere, o iscritti solo a una matricola cittadina o privi del titolo notarile<sup>6</sup>, e tra i segretari sforzeschi era tenuto in particolare considerazione chi sapeva compilare e leggere atti notarili e gestire il deposito scritto degli atti<sup>7</sup>. Fra Tre e Quattrocento alcuni notai milanesi e pavesi abbandonarono la professione e la clientela privata per dedicarsi al servizio pubblico nelle cancellerie ducali, operando fianco a fianco con colleghi di formazione umanistica<sup>8</sup>.

Se gli *instrumenta* e i rogiti notarili continuarono a essere prodotti, era la lettera patente la tipologia documentaria più comune e caratteristica delle cancellerie signorili. La patente non è del tutto lontana dalla definizione diplomatistica di *documento*: proviene da un'autorità, ha carattere dispositivo e autoritativo, ha precisi modi di autenticazione e di convalida. Tuttavia, come osserva Attilio Bartoli Langeli, si distingue dall'*instrumentum* perché ha origine da modelli epistolari e perché l'autorità che fa stilare il documento è anche responsabile dell'azione in esso descritta<sup>9</sup>. Torneremo tra poco sul-

come Perego, Giovanni Molo, il pavese Giovanni Antonio Girardi, Giovanni Angelo Castiglioni, Cristoforo da Cambiagio erano anche eccellenti letterati e umanisti: si veda Covini, *Essere nobili a Milano* cit., pp. 115-116. Il Cambiagio, figlio di un notaio-cancelliere, operò in cancelleria dal 1452, dal 1474 al 1480 tenne il sigillo del consiglio segreto, operò in diplomazia rogando atti nel corso di varie missioni anche importanti. Tra gli atti di rilevanza pubblica da lui redatti (come testamenti di consiglieri, controversie territoriali, arbitrati esteri del duca), alcuni sono collocati in Archivio di Stato di Milano [d'ora in poi ASMi], *Notarile*, 1580. Sull'attività letteraria si veda la voce di G. Gorni in *Dizionario biografico degli italiani*, 17, Roma 1974, pp. 113-114. Del Girardi resta un registro di imbreviature (ASMi, *Registri ducali*, 34) intitolato negli inventari *Vicende della famiglia ducale, trattative ecc. 1477-1487*.

<sup>6</sup> Cicco Simonetta ottenne il privilegio dal conte Francesco Sforza a Iesi nel 1443, confermato dopo la conquista di Milano, il 28 marzo 1450: *I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. Santoro, Milano 1961, pp. 51-52, n. 34. Bernardino detto Demetrio Spina, «scriba nostro segreto», fu creato notaio nel 1487 con privilegio di rogare atti in tutto il dominio: ASMi, *Registri Ducali*, 40, c. 261, 3 novembre 1487.

<sup>7</sup> Un letterato come Tristano Calco, ad esempio, poteva essere la persona più adatta per ordinare la biblioteca, ma non abile per compiti "archivistici". Il 13 settembre 1480 Bartolomeo Calco scrive a Ludovico il Moro passando in rassegna i requisiti dei cancellieri per trovare il più adatto a ordinare e reperire gli antichi strumenti depositati nell'archivio del castello di Pavia. Scarta Tristano Calco perché «non havendo una minima cognitione de instrumenti né de cosa alcuna de notaria, li andaria una età ad lezerli tuti», mentre altri colleghi più pratici «de instrumenti de cose de stato» li avrebbero maneggiati «facilmente et in breve termine senza discorrere li instrumenti tuti», dato che «se ne pò havere lo effecto omettendo le clausule generale quale soleno intervenire in ogni instrumento, il che non seria facile ad uno inexperto a cognoscerle né metterli così presto sopra l'ochio». Tuttavia Tristano Calco operò a lungo a Pavia, incaricato nel giugno 1490 e poi nel maggio 1491 di ordinare la biblioteca («ad componendam bibliothecam») e in autunno scrive di avere esaminato le carte, di averle trovate in disordine e di avervi messo mano prima di pensare ai libri: A. Belloni, *Tristano Calco e gli scritti inediti di Giorgio Merula*, in «Italia medioevale e umanistica», 15 (1972), pp. 286-287. Dunque si occupò certamente della Libreria («reformavi superioribus annis (...) Ticinensis arcis bibliothecam»), lasciando ad altri, in particolare a Gio. Antonio Girardi, la cura di archiviare e conservare carte e strumenti.

<sup>8</sup> Accomunati dalla cura nello stilare quelle epistole ornate che (dimenticando per un momento lo scetticismo del Machiavelli) giovavano molto alla conduzione degli affari di stato. Nelle cancellerie sforzesche, l'umanista Giovan Tommaso Piatti collabora con il notaio bellinzonese Giovanni Molo, educato alle belle lettere, e con il già citato Cristoforo da Cambiagio, notaio e letterato, allievo del Filelfo: Covini, *Essere nobili a Milano* cit., pp. 110-117.

<sup>9</sup> Bartoli Langeli, *La documentazione* cit.; si veda anche A. Pratesi, *Diplomatica in crisi?*, in *Mi-*

l'importanza del modello epistolare, ma vogliamo prima constatare come le classificazioni della scienza diplomatica si siano rivelate un po' troppo rigide per incorporare le varie tipologie documentarie degli stati regionali del Tre e Quattrocento: Riccardo Fubini ha notato, per esempio, che le scritture prodotte dagli apparati degli stati regionali vedono una «larga prevalenza di una documentazione di carattere non “documentale” quale diretta proiezione della cancelleria del Signore, al di là di una convalida giuridica di organi costituiti»<sup>10</sup>.

Si avverte dunque l'esigenza di superare il formalismo dell'analisi di fonti “per categorie” e di guardare, più ampiamente, al complesso delle scritture prodotte da una data cultura documentaria<sup>11</sup>, ossia a patenti, suppliche, lettere e strumenti come un vasto ed eterogeneo deposito di scritture provenienti da una medesima istituzione. Considerando il “paesaggio” delle fonti scritte anziché la singola tipologia, assumono forte rilevanza anche l'aspetto materiale dello scritto, le scelte grafiche, lessicali e formali<sup>12</sup>, il linguaggio e gli schemi discorsivi, connessi alle forme di alfabetizzazione, alle tradizioni scrittorie e alla “literacy”, ovvero a tutto ciò che forma gli orizzonti di senso e di comunicazione di un'epoca<sup>13</sup>.

Gli studi sulla cultura dello scritto e della documentazione esitano ancora ad affrontare pienamente la complicazione tardo medievale della imponente,

*scellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973 e ora in A. Pratesi, *Tra carte e notai: saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 83-95, in particolare pp. 89 e 93: l'autore esplicita i dubbi del diplomatista, ma alla fine li accantona, sostenendo che non è suo compito andare oltre l'analisi formale del documento. Analoghe considerazioni in A. Pratesi, voce *Diplomatica*, nella stessa raccolta. Al contrario Armando Petrucci ritiene che «di fronte a una fonte scritta (...) lo storico non possa sottrarsi al compito di indagare i momenti e i modi del farsi del documento e di ricostruire le varie fasi del processo documentario»: A. Petrucci, *Note su: il testamento come documento*, in “*Nolens intestatus decedere*”. *Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*. Atti dell'incontro di studio, Perugia 3 maggio 1983, Perugia 1985, pp. 11-15, p. 11.

<sup>10</sup> R. Fubini, *Italia quattrocentesca: un'introduzione*, in R. Fubini, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994, pp. 19-21, citazione a p. 21. La questione è ripresa da F. Senatore, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998, pp. 162 sgg.

<sup>11</sup> Rinviano alle indicazioni bibliografiche in Lazzarini, *La communication écrite* cit., cito almeno P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991; A. Petrucci, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Torino 1991; Bartoli Langeli, *La documentazione* cit.; A. Bartoli Langeli, *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Atti del convegno internazionale, Trieste 2-5 marzo 1993, a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 251-261.

<sup>12</sup> «Ogni documento è scrittura, dunque è una struttura di carattere eminentemente formale, un “testo” frutto di elaborazioni retoriche e di tradizioni formali messe di volta in volta in atto da specifiche categorie di tecnici mediatori fra il mondo di chi non sa scrivere e il mondo del potere»: Petrucci, *Note su: il testamento* cit., p. 11.

<sup>13</sup> M.T. Clanchy, *From Memory to Written Record: England 1066-1307*, Oxford 1993<sup>2</sup>. In questo studio ormai classico si prende in considerazione il documento scritto in tutti i suoi aspetti: la forma materiale (i supporti, le forme grafiche, la carte e gli inchiostri), la *confezione* (che fa inevitabilmente riferimento a mode, modi, modelli di scrittura), la *conservazione* e archiviazione, che si riconnette al valore attribuito da chi lo produce e da chi lo utilizza e alla funzione di testimone. Interessante l'osservazione per cui il documento pubblico, regio, con le sue forme di convalida attentamente calibrate, viene costantemente preso a modello e imitato spavalidamente da privati e signori di rango più o meno elevato, cosicché i documenti “imitativi”, confezionati da autorità minori, cercano di catturare (mediante formule, lessico, sigilli ecc.), il carisma del potere superiore.

eterogenea, spesso informale produzione documentaria delle cancellerie signorili<sup>14</sup>. Se le carte altomedievali si lasciano ancora catturare da un'analisi fatta "per categorie", già i prodotti della *révolution documentaire* dell'età del comune sfuggono a troppo rigide classificazioni, ed è ancora più arduo oltrepassare le colonne d'Ercole della (seconda) esplosione documentaria, quella del tardo medioevo, quando dagli «sparuti rivoli» di carte medievali si passa (per utilizzare espressioni di Marino Berengo) al «regolato e maestoso fiume» della documentazione di età moderna<sup>15</sup>. Così, davanti alle monumentali corrispondenze o alla «massa ingovernabile di registri», come osserva Attilio Bartoli Langeli, «i diplomatisti lasciano il passo agli archivisti e agli storici delle istituzioni»<sup>16</sup>.

Secondo una recente e nuova prospettiva di indagine, collocabile sotto l'etichetta di «storia documentaria delle istituzioni», i documenti tardo medievali sono esaminati e considerati come deposito documentario delle istituzioni corrispondenti, e visti in rapporto ai mutamenti e agli sviluppi degli orizzonti politici e istituzionali<sup>17</sup>. In un saggio di sintesi sul passaggio dalla documentazione comunale-notarile a quella signorile, Attilio Bartoli Langeli ha individuato la produzione della cancelleria di Castruccio Castracani come esempio di transizione documentaria dal comune alle scritture signorili<sup>18</sup>. Di recente Gian Maria Varanini ha ripreso l'argomento e ha osservato che le signorie cittadine del Duecento sperimentano forme documentarie nuove, producono scritti dotati di carattere autoritativo, redatti in prima persona dal signore e muniti del suo sigillo<sup>19</sup>. La produzione documentaria si mantiene per un po' in equilibrio

<sup>14</sup> «Gli studi italiani di diplomazia si sono esercitati e si esercitano preferibilmente sui secoli fino al Duecento (...). Se appena si passa la soglia del 1300, vengono a mancare monografie sulle forme e gli organi documentari, soprattutto vengono a mancare le edizioni (...) la documentazione più tarda stenta a imporsi come oggetto di una larga e strutturata attenzione»: così Bartoli Langeli, *La documentazione* cit., pp. 45-46. Anche Cammarosano, *Italia medievale* cit., esita a oltrepassare la soglia, come si può vedere, ad esempio, nel II capitolo, dedicato alle scritture politiche.

<sup>15</sup> M. Berengo, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*. Atti del congresso internazionale dell'Istituto storico italiano, Roma 22-27 ottobre 1973, I, Roma 1976, p. 149, ripreso da Cammarosano, *Italia medievale* cit., pp. 18-19.

<sup>16</sup> Bartoli Langeli, *La documentazione* cit., p. 47.

<sup>17</sup> Per la definizione di «storia documentaria delle istituzioni» si veda I. Lazzarini, *La nomination des officiers dans les États italiens du bas Moyen Âge (Milan, Florence, Venise). Pour une histoire documentaire des institutions*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 159 (2002), pp. 389-412. Su scrittura, memoria delle istituzioni e pratiche di conservazione e archiviazione si veda M. Della Misericordia, *Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como*, in *I registri vescovili nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di A. Bartoli Langeli e A. Rigon, Roma 2003 (testo digitale in [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it), <<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/d.htm#Massimo%20Della%20Misericordia>>). Uno studio che si colloca senz'altro in questa prospettiva è Gamberini, *Istituzioni e scritture di governo* cit., con ampia bibliografia.

<sup>18</sup> Bartoli Langeli, *La documentazione* cit., pp. 53-55, sulla scorta degli studi di Luciana Mosiici.

<sup>19</sup> G.M. Varanini, *Notai trecenteschi tra tradizione comunale e cancellerie signorili*. Appunti, tavola rotonda finale del convegno *Cecco d'Ascoli. Cultura, scienza e politica nell'Italia del Trecento*, Ascoli Piceno, 2-3 dicembre 2005, in corso di stampa e G.M. Varanini, *Nella cancelleria di Cangrande della Scala: l'Eloquium super arengis di Ivano di Bonafine de Berinzo*, in *De part et d'autre des Alpes*, I, *Chancelleries et chancelliers des princes à la fin du Moyen Âge*. Table ronde,

tra le modalità tipiche della documentazione comunale e quelle della incipiente documentazione signorile, finché la pratica fa sì che gli «scrupoli» siano superati approdando al Trecento signorile, che produce prodotti «francamente cancellereschi», imitativi della documentazione pubblica anche se conformati sulla lettera: prodotti che Varanini non esita a definire *diplomi*<sup>20</sup>.

Nel suo libro sulle istituzioni e sulla società del marchesato di Mantova nel Quattrocento Isabella Lazzarini ha affrontato, potremmo dire senza timori e senza remore, l'esplosione rinascimentale delle scritture e la magmatica documentazione degli stati tre-quattrocenteschi, nelle sue preoccupanti dimensioni e nella molteplicità di tipologie<sup>21</sup>. Il primo capitolo del volume, che riguarda appunto l'analisi delle forme scritte e del deposito archivistico mantovano, dà anche un'impronta forte all'impostazione della ricerca: secondo Lazzarini non si può scindere la storia delle istituzioni e degli sviluppi politici dalla configurazione del materiale archivistico su cui si fonda. Proseguendo altrove la riflessione in una prospettiva comparativa<sup>22</sup>, l'autrice individua come novità primaria l'aumento della documentazione epistolare, che diventa veicolo fondamentale della comunicazione politica: in una dimensione tra pubblico e privato, tra formalità e libera comunicazione, il torrente delle lettere rompe gli argini documentari e introduce modelli nuovi, difficilmente inquadrabili nella tipologia cara alla diplomazia tradizionale, il diploma. Pur mancando di connotati dispositivi, di solennità e di formalità, la corrispondenza epistolare ha un'assoluta centralità nel deposito di carte degli stati rinascimentali:

L'elemento centrale di questa massa documentaria è la lettera. Nella sua originaria ambivalenza formale e nella flessibilità che le deriva dalla sua natura non-documentaria, la *littera clausa* diventa uno strumento ideale per assorbire la molteplicità delle forme dell'informazione e l'abbondanza di notizie. La sua utilizzazione sempre più massiccia e standardizzata è alla base della nascita di un lessico comune della negoziazione tra gli stati e i poteri basso-medievali<sup>23</sup>.

Alla documentazione di età signorile (e alla centralità della lettera come «scrittura pragmatica») nell'ambito del dominio di Bernabò e Gian Galeazzo Visconti, ha dedicato alcune riflessioni Andrea Gamberini<sup>24</sup>. La documenta-

Université de Savoie-Chambéry 5-6 octobre 2006, a cura di G. Castelnuovo e O. Mattéoni, in preparazione (ringrazio Gian Maria Varanini per le cortesi anticipazioni). Il trattatello del primo Trecento di area veronese-scaligera qui esaminato reca una raccolta di *exempla* di lettere ma anche di discorsi e concioni, secondo la tradizione retorica comunale, ed è testimonianza della transizione verso «un'area documentaria tendenzialmente alternativa all'area notarile-comunale».

<sup>20</sup> Varanini, *Notai trecenteschi* cit.

<sup>21</sup> I. Lazzarini, *Fra un principe ed altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996.

<sup>22</sup> Lazzarini, *La communication écrite* cit.; I. Lazzarini, *Transformations documentaires et analyses narratives au XVe siècle: les principautés de la plaine du Po sub specie scripturarum*, in «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge», 113 (2001), pp. 699-722. Sull'organizzazione della cancelleria dei Gonzaga si veda I. Lazzarini, «*Peculiaris magistratus*»: la cancelleria gonzaghesca nel Quattrocento (1407-1478), in *Cancellaria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento* cit., pp. 337-350.

<sup>23</sup> Lazzarini, *La communication écrite* cit., p. 12 dell'edizione digitale (la traduzione è mia).

<sup>24</sup> Gamberini, *Istituzioni e scritture di governo* cit.

zione viscontea è in gran parte perduta, ma laddove, come a Reggio, alcune fortunate circostanze hanno lasciato tracce più ampie, si può constatare che

a mano a mano che l'apparato istituzionale si faceva più articolato (...) e la volontà disciplinatrice del *dominus* più pervasiva, anche la frequenza delle missive signorili diventava più elevata, e con essa, di riflesso, la cadenza di quelle che muovevano nella direzione opposta, dalla periferia verso il centro: nel complesso, un flusso continuo e ininterrotto, fatto di ordini, petizioni, richieste, chiarimenti che attraversava in lungo e in largo il dominio<sup>25</sup>.

Ecco allora ripreso e valorizzato il “modello epistolare” evocato da Bartoli Langelì: la forma lettera dà la sua impronta a gran parte della documentazione delle dominazioni politiche della fine del medioevo.

Se la documentazione viscontea è residuale, dopo la conquista sforzesca di Milano del 1450 i ricercatori hanno a disposizione l'imponente *carteggio* sforzesco, sia relativo agli affari interni, sia all'ambito propriamente diplomatico. Insieme ai registri di patenti e di missive e a una cospicua raccolta di carte sparse, il carteggio è parte del grande fondo Sforzesco. La corrispondenza diplomatica (il carteggio Potenze estere) fu già ampiamente utilizzata dagli intellettuali del tempo per la celebrazione storiografica degli Sforza<sup>26</sup>. Di recente è stata finemente analizzata, nelle sue forme e modalità, da Francesco Senatore, che in questo colossale «mundo de carta» ha potuto rilevare, ancora una volta, la centralità della lettera, dei dispacci<sup>27</sup>. La sezione relativa al regno di Napoli è stata oggetto di un'edizione che sopperisce almeno in parte alla distruzione degli archivi napoletani<sup>28</sup>. Il “carteggio interno”, invece, pur ampiamente scandagliato e utilizzato nelle numerose ricerche condotte sulle istituzioni e sulla società del ducato, è stato poco studiato come corpo documentario in sé. Eppure, è una raccolta di lettere imponente, che raccoglie la comunicazione epistolare tra il principe, da una parte, e una molteplicità di corrispondenti dal territorio e dalle dieci città che componevano lo stato ducale<sup>29</sup>. Proprio a questa raccolta sono dedicate le note che seguono, intese a metterne in luce la ricchezza, le potenzialità e anche qualche possibile insidia interpretativa. Saranno osservazioni largamente empiriche, scaturite dalla pratica di ricerca e poste a margine del più ampio dibattito che si propone di «fondare (...) un discorso non occasionale di diplomazia signorile»<sup>30</sup> e di approfondire la «storia documentaria» degli stati regionali italiani.

<sup>25</sup> Gamberini, *Istituzioni e scritture di governo* cit., p. 44.

<sup>26</sup> G. Ianziti, *Humanistic Historiography under the Sforzas. Politics and Propaganda in Fifteenth-Century Milan*, Oxford 1988, specialmente alle pp. 158-174.

<sup>27</sup> Senatore, «*Uno mundo de carta*» cit., per esempio a p. 166 sulla centralità della lettera.

<sup>28</sup> *Dispacci sforzeschi da Napoli*, I e II, a cura di F. Senatore, Salerno 1997 e 2004; IV, a cura di F. Storti, Napoli 1998 (si veda la prefazione di M. Del Treppo al I vol., pp. V-IX e in <[www.storia.unina.it/sforza/](http://www.storia.unina.it/sforza/)>).

<sup>29</sup> Dal 1450 al 1535 le cartelle sono 476 (compresa Genova), delle quali 156 radunano la corrispondenza da “Milano città” e “Milano ducato”. Molto consistente la corrispondenza con Cremona (44 cartelle), Pavia e Parma, 34. Il carteggio estero comprende oltre settecento cartelle.

<sup>30</sup> Bartoli Langelì, *La documentazione* cit., p. 52.

1. *Che cos'è il carteggio interno sforzesco*

Come altre collezioni simili, anche i carteggi del dominio sforzesco non corrispondono a un deposito originario o all'archivio di una precisa magistratura, ma sono una raccolta costruita a posteriori, prodotto di interventi originati da diverse scuole e saperi archivistici<sup>31</sup>. Parliamo dunque di *carteggio interno* con riferimento al materiale oggi consultabile, così come si presenta a chi oggi voglia studiare aspetti della storia delle istituzioni, della società politica, delle vicende economiche e sociali del ducato.

La *Guida agli archivi di stato* dà una prima idea delle dimensioni e delle attuali partizioni del fondo Sforzesco. Come è accaduto anche altrove, a Milano gli archivisti dei secoli scorsi si sono trovati davanti un complesso di carte, fascicoli e codici difficilmente governabile e hanno cercato di ordinarlo secondo i criteri suggeriti dalla loro cultura e dal loro sapere settoriale. In epoca asburgica fu la politica (gli ordini del cancelliere Kaunitz)<sup>32</sup> a orientare la ripartizione del materiale per "classi", metodo portato più tardi «alle estreme conseguenze» da Luca Peroni secondo il principio dello "sceveramento" dai fondi originari<sup>33</sup>. Non furono meno drastici gli interventi successivi che, in base a esigenze e gusti antiquari, suggerirono di espungere una parte dei documenti per creare delle collezioni speciali, finché fu adottato un nuovo criterio, che tendeva a riferire la documentazione alle istituzioni di origine: seguirono allora degli interventi di riaccorpamento su base geografica e cronologica, lasciando però parte della documentazione nei fondi per classi<sup>34</sup>. Nei primi decenni del Novecento fu avviata una ricostruzione delle serie origi-

<sup>31</sup> Si veda la *Guida generale degli archivi di stato italiani*, a cura del Ministero per i Beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, II, Roma 1983, pp. 897-900, 924-925 (anche in <[www.maas.ccr.it/h3/h3.exe/aguida/](http://www.maas.ccr.it/h3/h3.exe/aguida/)>). Le carte provengono da archivi di diverse cancellerie e uffici: le cancellerie segreta e dell'auditor ducale, il consiglio segreto e di giustizia, i maestri delle entrate, gli uffici centrali dell'amministrazione ducale, tesoreria, banco degli stipendiati ecc.

<sup>32</sup> Nonostante il metodo risultasse assai criticabile, «portato alle estreme conseguenze» (E. Lodolini, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana: dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma 1991, p. 95), si trattò di una «scelta operativa che nasceva da una legittima e innovativa esigenza di funzionalità»: P. Carucci, *Gli archivi peroniani*, in «Archivi per la storia», 7/2 (1994), pp. 9-14, p. 13. I direttori dell'Archivio milanese dei primi decenni del Novecento additarono il Peroni come autore «della massima confusione che sia mai stata verificata in materia archivistica» e avviarono un'opera di ricostruzione dei fondi smembrati: N. Ferorelli, *L'Archivio camerale*, in «Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano», 2 (1912), pp. 123-154, p. 149. Oltre alla *Guida generale degli archivi di stato* cit., II, p. 913, si possono consultare le schede del progetto *Archivi storici della Lombardia* nel portale *Lombardia storica*: <<http://plain.lombardiastorica.it>>.

<sup>33</sup> Si veda M. Bologna, *Il metodo peroniano e gli «usi d'ufficio»: note sull'ordinamento per materia dal XVII al XX secolo*, in «Archivio storico lombardo», 123 (1997), pp. 233-280: le «nuove esigenze degli uffici dell'amministrazione riformata, resero naturale l'effettuazione di un ulteriore passo nell'applicazione dello stesso metodo d'ordinamento. Non si ravvisava più alcuna utilità nel mantenere distinti gli archivi degli uffici soppressi e la ricerca delle scritture antiche sarebbe stata sempre più faticosa col passare del tempo, in forza dell'oblio che su quegli uffici avrebbe steso la nuova prassi amministrativa». Fu così che venne a formarsi «un nuovo, unico fondo documentario di tutti gli atti del passato e presente governo, senza alcuna attenzione per gli uffici e le istituzioni d'origine» (citazioni da p. 252 e p. 255).

<sup>34</sup> Lodolini, *Lineamenti di storia* cit., pp. 95-99.

narie in omaggio all'idea di ripristinare, per quanto possibile, il nesso fra le carte e le istituzioni che le avevano prodotte. Fu ricomposto l'archivio ducale e recuperata una parte dei documenti collocati nelle collezioni antiquarie<sup>35</sup>. Da queste vicende particolarmente travagliate nasce l'attuale raccolta, costituita di registri e di carte sciolte<sup>36</sup>. Mi sono dilungata sulla "storicità" del deposito per concludere che, pur essendo risultato di operazioni di scomposizione e accorpamento guidate da orientamenti culturali sorpassati e ripudiati, l'attuale realtà archivistica è comunque convalidata dagli studi che su di essa sono cresciuti e proliferati. Lo scompaginamento del passato è stato in un certo senso riscattato dal tempo e dalla prassi della ricerca: non c'è bisogno di insistere sul fatto che ulteriori rimaneggiamenti delle partizioni attuali sarebbero l'ennesimo oltraggio inferto alla raccolta<sup>37</sup>.

Attualmente, dunque, gli studiosi accedono alle carte del carteggio interno secondo un duplice criterio, cronologico e topografico, ossia per data e secondo partizioni corrispondenti alle dieci città del dominio ducale, ossia Milano, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Novara, Tortona, Alessandria, Piacenza e Parma (oltre a Genova e alla Geradadda). Con analoga partizione il carteggio diplomatico è organizzato per anno e per "potenze estere". Per inciso, la distinzione tra "interno" e "potenze estere" è una logica del deposito attuale, estranea alla divisione del lavoro nella cancelleria sforzesca: a parte qualche occasionale fuga in avanti<sup>38</sup>, normalmente i cancellieri lavoravano secondo zone geografiche di competenza che comprendevano, senza distinzioni, interno ed estero.

Osserveremo allora che l'ordinamento che le carte hanno ricevuto dalle scelte della conservazione archivistica si riflette, necessariamente, sulla pratica della ricerca e sugli strumenti esegetici. Per esempio, la partizione *per città* del carteggio non è così artificiosa dal momento che corrisponde a un fondamentale dato storico e costitutivo dell'esperienza politica dello stato ducale, l'ordinamento cittadino<sup>39</sup>. Se consideriamo che anche feudi, terre separate,

<sup>35</sup> *Guida generale degli archivi di stato* cit.

<sup>36</sup> *Guida generale degli archivi di stato* cit. Non mi dilungo su alcune sezioni particolari dell'archivio sforzesco, per esempio quella formata dalle lettere dei duchi e dei loro famigliari, o quella che raduna carte e scartafacci di ardua gestione provenienti dagli uffici finanziari, o le varie miscelanee residuali, prodotto di scorpori ed estrazioni. Sui *registri* delle cancellerie rinascimentali si veda Lazzarini, *La communication écrite* cit., p. 11 dell'edizione digitale.

<sup>37</sup> Percorsi nuovi e inediti di consultazione potrebbero essere realizzati – disponendo di adeguati progetti e finanziamenti – mediante un arricchimento degli inventari o avviando riproduzioni digitali dei documenti, oggi possibili grazie ai formati visuali compatti e leggeri che le migliori biblioteche lombarde stanno già utilizzando, mettendo on line repertori e annate di riviste: penso all'Emeroteca Braidense e ai cataloghi della Biblioteca universitaria di Pavia.

<sup>38</sup> Normalmente i registri di Missive (ossia di copialettere) raccolgono le lettere inviate ad alcune città del dominio e ad alcune (geograficamente corrispondenti) "potenze estere". Per esempio le lettere dirette alla città suddita di Novara vengono registrate insieme alle lettere verso il Piemonte e la Francia, quelle di Parma e Piacenza insieme a vari potentati padani e così via. Fanno eccezione due registri esclusivamente dedicati agli affari esteri: ASMi, *Registri missive*, 111, 1472-fine 1473 e 117, dal dicembre 1473 all'aprile 1474. La decisione di dedicare dei registri espressamente ai rapporti con le potenze estere risale al principato di Galeazzo Maria Sforza, ma fu episodica.

<sup>39</sup> G. Chittolini, *Premessa a G. Chittolini, Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. IX-XXVII, in particolare pp. XX-XXI: «La città

valli dotate di ampie autonomie continuarono a far capo, per tanti aspetti, alla distrettuazione di matrice urbana e comunale, possiamo concludere che l'organizzazione del materiale plasmata da scelte archivistiche può essere, in definitiva, una premessa favorevole per chi si accosta alla fonte<sup>40</sup>. Per esempio, chi si interroga sulle vicende storiche di una città o di un territorio, può avvicinarsi alle corrispondenze radunate nel carteggio (di Parma per esempio, o di Piacenza) come se le lettere in esso contenute costituissero una sorta di cronaca o di raccolta annalistica riferita a quell'area geografica.

Tuttavia, le aspettative di chi si avvicina ai carteggi sforzeschi come a materiali "annalistici" della storia del ducato non sono sempre soddisfatte: talora le carte, già dense e ricche di informazioni, diventano improvvisamente rarefatte, talora il carteggio sembra ignorare ostinatamente eventi e "grandi fatti" della politica e dei sommovimenti sociali, mentre offre informazioni disperate e sovrabbondanti di altro genere. La speranza di utilizzare le lettere del carteggio come surrogato di una cronaca annalistica non è sempre premiata.

Una seconda osservazione è che, pur "riordinato" secondo criteri archivistici, il carteggio interno sforzesco resta piuttosto magmatico ed eterogeneo, dunque non sempre agevole da utilizzare. Alle lettere sono frammisti atti più formali, come patenti, privilegi, diplomi, decreti emanati dal principe, sia in minuta sia in forma definitiva, riconoscibili da intestazioni, decorazioni, sigilli, firme e sigle dei cancellieri: atti che *di solito* venivano registrati e copiati anche nei registri di patenti<sup>41</sup>. Si possono poi trovare minute del principe, dirette a privati, enti, ufficiali, magistrati, riconoscibili dalla scrittura poco accurata e rapida di un cancelliere, e dalle correzioni appostevi, sotto dettatura del duca. Sono poi presenti in gran numero petizioni e suppliche, ben individuabili per le caratteristiche grafiche e formali (su cui faccio qualche osservazione più oltre), nonché copie di atti notarili, cedoline, *pollicetti*, elenchi di persone o di cose, inventari di beni, conti di spese, verbali di processi, testi di sentenze... Molti di questi materiali eterogenei erano originariamente allegati alle lettere e ora ne sono separati: lo scorporo rappresenta uno dei fattori più devastanti rispetto all'ordinamento originario e il materiale ne risulta amputato e meno comprensibile.

mantenne quella larga preminenza, quella forte capacità di mediazione che contribuiva a farne il principale interlocutore del principe o della città dominante».

<sup>40</sup> Si vedano i riferimenti alla «ricchezza e pluralità delle forme di organizzazione politica» (Chittolini, *Premessa* cit., pp. IX-XXVII), e sul «riconoscimento da parte del principe, o della dominante, dei diversi "corpi" (territoriali e no) come elementi essenziali della "costituzione" dello stato» (pp. XXIV-XXV).

<sup>41</sup> Sottolineo *di solito*, poiché le serie dei registri di patenti e missive sono organizzate per categorie di atti, ma con una logica non del tutto coerente, o perlomeno non stabile e non esplicitata; cosicché gli attuali inventari a disposizione degli studiosi, essendo davvero molto *sommari* (non evidenziano ad esempio le serie interne, pure esistenti), sono di scarso aiuto al ricercatore occasionale. Sui registri come prova della articolazione burocratica e nello stesso tempo oggetto scarsamente inquadrabile nei modelli della scienza diplomatica si veda Bartoli Langeli, *La documentazione* cit., p. 47. Sulla lacunosa registrazione di missive e relazioni degli ambasciatori si veda Senatore, «*Uno mundo de carta*» cit., pp. 108-124.

## 2. *La lettera del carteggio tra “pubblico” e “privato”, tra comunicazione e narrazione*

È la lettera, comunque, la tipologia di documento che dà al carteggio interno sforzo il suo principale connotato: quello, appunto, di carteggio. Lunghe lettere di parecchie pagine, articolate in capitoli, oppure più brevi missive e dispacci, costituiscono il complesso della corrispondenza ordinaria che arrivava al duca da diversi soggetti che scrivevano da città, terre e comunità del dominio.

La lettera, pur non presentando rigide formalità, si presenta a chi consulta il carteggio con caratteri esteriori ben individuati: la piegatura originaria, il foro della filza cancelleresca, la strisciolina di carta di chiusura (*girolo*), le tracce del sigillo di cera, spesso recante immagini riferibili alla tradizione familiare o comunitaria dello scrivente; gli usi relativi alle modalità grafiche e all'uso degli spazi sono uniformi<sup>42</sup>. La lettera si articola con l'intestazione, il testo, l'indirizzo sul retro talvolta accompagnato da note di trasmissione e ricevimento; si chiude con formule di ossequio e saluto piuttosto standardizzate. Non mancano, salvo dimenticanze o volute anonimie, la data e la firma del mittente, che sono elementi *costitutivi* della lettera (ma come vedremo non della supplica). Non sempre è dato di capire se la scrittura sia autografa; molti si servivano della mano di uno scriba e di solito nelle lettere scritte *manu propria* la grafia poco ammaestrata è ben distinguibile dalla disciplina grafica del professionista<sup>43</sup>.

Lettere e dispacci sfuggono ai formalismi delle lettere patenti<sup>44</sup> e agli schemi rigidi delle suppliche<sup>45</sup>. La supplica è uno scritto più formale della lettera,

<sup>42</sup> Per tutti questi aspetti formali si veda op.cit., pp. 355 sgg. Le considerazioni sul materiale del carteggio diplomatico si possono estendere alla corrispondenza interna. I canoni sono il risultato di una tradizione che risale all'epistolografia del tardo antico e all'*ars dictaminis* del medioevo cittadino: G. Constable, *Letters and Letter-Collections*, Turnhout 1976 (*Typologie des sources du Moyen Âge occidental*, 17), pp. 31 sgg.; J.J. Murphy, *La retorica nel medioevo. Una storia delle teorie retoriche da S. Agostino al Rinascimento*, (Berkeley 1974) Napoli 1983, pp. 223-304.

<sup>43</sup> Sulla frequenza della mediazione degli scribi si veda Constable, *Letters and letters collections* cit., p. 49 e A. Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Bologna 2000 (in particolare il capitolo *Liberi di scrivere (1300-1525)*, pp. 41-75 e pp. 110-111 sull'uso di lunga durata di delegare la redazione delle lettere a scrittori di mestiere, più in generale sulla *literacy* dell'Italia tardo medievale). Una riflessione sulla cultura grafica e un *dossier* di esempi in A. Bartoli Langeli, *Scrittura e parentela. Gli scriventi apparentati in una fonte italiana quattro-cinquecentesca*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di A. Bartoli Langeli, X. Toscani, Milano 1991, pp. 75-108.

<sup>44</sup> La patente è soggetta a possibili classificazioni: per esempio, nei registri di Bianca Maria Visconti, dove predominano concessioni e grazie, le patenti sono raggruppate secondo le seguenti categorie: *littere passus, familiaritatis, capellanarie, exemptionis, salviconductus, civilitatis*, «(non) molestetur», *gratiae homicidii, gratiarum, littere exigendi debitores, licentie conducendi grani e variae* (donazioni, concessioni, elemosine). Con qualche variante (*littere contra fugitivos, littere conducendo lignamina sine datio, littere solvendi suam contingentem partem onerum, littere honorantiarum...*), sono così indicizzate nei registri 152, 43, 128, 54, 129, 100, 164 (ASMi, *Sforzesco, Registri ducali*).

<sup>45</sup> *Suppliche e «gravamina»*. *Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*. Atti del convegno *Petizioni, gravamina e suppliche nella prima età moderna in Europa*, Trento

stilata secondo regole e forme espressive piuttosto rigide<sup>46</sup>. Nel *mare magnum* del carteggio, le petizioni si distinguono a prima vista dalle lettere comuni perché il testo ha la caratteristica forma bipartita (*narratio* e *supplica*), perché non recano la data e la firma e perché l'autorità ricevente vi appone, sul retro o in calce, un *fiat*, un mandato, una commissione formale. Lo scritto dell'autorità ricevente rende definitiva la supplica e la colloca nel tempo con la datazione: in altri termini, la supplica si perfeziona e si completa solo quando diventa *rescritto* dell'autorità<sup>47</sup>. Inoltre da singoli individui, enti e collegi, le petizioni seguivano un percorso burocratico e davano luogo a precisi segmenti di istruttoria. La supplica non ha la spontaneità della lettera e attinge a linguaggi e a saperi tecnico-giuridici<sup>48</sup>; dietro il suo linguaggio apparentemente informale si intravede l'intervento di un tecnico, giurista, notaio o cancelliere. Era consuetudine dei principi il dichiarare che a tutti era aperta la via della supplica, così come l'accesso alle pubbliche udienze: con la petizione, ogni suddito poteva rivolgersi all'autorità per inoltrare una richiesta, segnalare un torto ricevuto, chiedere un intervento presso un ufficiale o un giudicante. Tuttavia la supplica era un mezzo oneroso, con un preciso tariffario di cancelleria e con un *iter* formalizzato<sup>49</sup>. Anche la più semplice e banale delle petizioni, tendente ad accelerare una pratica, ottenere una proroga, un minimo interessamento del principe o un piccolo privilegio, *non era* una forma libera di comunicazione e di scrittura: la supplica è l'antenato del modulo burocratico, non una forma di scrittura spontanea. Questa, almeno, è la prassi stabilizzata nel ducato di Milano, che però risente almeno degli incombenti modelli della curia romana.

25-26 novembre 1999, 14-16 dicembre 2000, a cura di C. Nubola e A. Würigler, Bologna 2002 (Quaderni dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, 19); *Suppliques et requêtes. Le gouvernement par la grâce en Occident (XII-XV siècle)*, a cura di H. Millet, Rome 2003 (Collection de l'École française de Rome, 310). Trascuriamo per brevità contaminazioni e casi ibridi di lettere-supplica che non seguivano l'iter normale.

<sup>46</sup> Si veda N. Covini, *La trattazione delle suppliche nella cancelleria sforzesca: da Francesco Sforza a Ludovico il Moro*, in *Suppliche e «gravamina»* cit., pp. 107-146.

<sup>47</sup> L'origine di queste scritture e del loro *iter* è inevitabilmente influenzata dalla prassi della cancelleria pontificia: si vedano *Specimina supplicationum ex registris vaticanis*, a cura di B. Katterbach, I e II, Roma 1927; E. Pitz, *Supplikensignatur und Briefexpedition an der römischen Kurie in Pontifikat Papst Calixts III*, Tübingen 1972; Th. Frenz, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance*, Tübingen 1986, pp. 80-83. Si veda ora l'introduzione di E. Canobbio agli ampi registri raccolti in *Beatissime pater. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I «Registra supplicationum» di Pio II (1458-1464)*, a cura di E. Canobbio e B. Del Bo, Milano 2007.

<sup>48</sup> Una scherzosa parodia della supplica è la licenziosa lettera di Guidantonio Arcimboldi (qui ancora gaudente cortigiano, più tardi arcivescovo di Milano) al duca: «Fi exposto a vostra excellentia che essendo dicto messer Guidantonio necessitato et constrecto una cum li prenominati soi adherenti purgarse de alcune veneree superfluitade (...) humilmente supplica (...) se digne de possere andare al loco publico». Per non dare troppa pubblicità alla cosa, «gli andarà questa seira sonando la piva inanze agli altri per fare la cosa più onorevole», e invita il duca a fargli compagnia promettendo di tener segreta la cosa alla duchessa: ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 849, 7 gennaio 1470.

<sup>49</sup> Nei registri di suppliche sono indicate a margine le note relative ai casi in cui un supplicante era esentato dal pagamento («gratis et amore Dei»), o senza emolumento del sigillo («nihil», «nihil pro sigillo»), con l'indicazione del cancelliere ricevente. Ne deduciamo che mediante i registri si teneva conto delle onoranze di cancelleria.

Non soggiacendo a questi vincoli, e liberata nel XV secolo da molti precetti dell'*ars dictaminis*<sup>50</sup>, la forma della *lettera* consentiva invece una maggiore libertà espressiva, anche quando era diretta al principe. Le corrispondenze di governo fanno parte della comunicazione politica in quanto attengono ai rapporti tra autorità e sudditi, forniscono all'autorità informazioni ed elementi per conoscere la realtà dello stato, trasmettono comandi, instaurano negoziazioni, mediano la comunicazione capillare con il territorio, i sudditi, le comunità, i ceti<sup>51</sup>: ma prima di tutto questo, la lettera è una forma di comunicazione tra due individui<sup>52</sup>. Il connotato comunicativo e fondamentale *privato* si mantiene anche quando mittente e destinatario sono il principe e un interlocutore istituzionale, e viceversa. Il genere epistolare<sup>53</sup> consente libertà formale e grafica, lascia spazio alla spontaneità, a squarci di privato, a spunti di autobiografia e – non di rado – a effusione di sentimenti ed emozioni («epistola non erubescit»)<sup>54</sup>. Se la patente e i mandati possono essere in qualche modo figli, discendenti o parenti stretti del *diploma*<sup>55</sup>, se la supplica è la prima forma della modulistica d'ufficio, il «monstrum epistolare» è difficilmente inquadrabile nei tradizionali schemi di analisi del *documento* perché attinge comunque a una dimensione privata.

Per dare qualche esempio concreto di questa singolare commistione tra pubblico e privato, tra politica e relazioni interpersonali, prenderò brevemente

<sup>50</sup> Nelle lettere qui considerate l'eredità della precettistica retorica resta confinata al formulario (*salutatio*, formule di congedo ecc.), mentre il contenuto è "retorico" solamente nel senso che è costruito, letterario. Più rilevante l'eredità dell'*ars dictaminis* per la supplica, con riferimento alla distinzione medievale tra *carta* (documento legato a determinate regole) e *oratio*, libera espressione di un individuo, «che pervade tutta la storia dell'*ars dictaminis*»: Murphy, *La retorica nel medioevo* cit., p. 299. Le tavole di una *Practica* qui proposte (pp. 296 sgg.) presentano formulari e schemi che preludono alla supplica e non alla lettera vera e propria. Sui residui dei formulari dell'*ars dictaminis* nella corrispondenza diplomatica, Senatore, «*Uno mundo de carta*» cit., pp. 205-218.

<sup>51</sup> Sulla logica della scrittura burocratica e delle organizzazioni di potere si veda J. Goody, *La logica della scrittura e l'organizzazione della società*, (Cambridge 1986) Torino 1988, pp. 101-147, e in particolare pp. 111-112 sulla corrispondenza dell'amministrazione. Sullo Stato come produttore di documenti si veda A. Torre, *Stato e società locale: complementarità o interdipendenza?*, in «*Società e storia*», 18 (1995), 67, pp. 113-124, a p. 115.

<sup>52</sup> Nella corrispondenza laurenziana le lettere «presentano un aspetto esteriore inconcepibile anche nell'età immediatamente precedente. Si tratta di lettere certamente "private" (in quanto non emesse da un pubblico ufficio), ma dotate di un aspetto semi-pubblico»: Fubini, *Italia quattrocentesca* cit., p. 20. Il caso di Lorenzo de' Medici rappresenta un'anomalia istituzionale del tutto peculiare ma l'ambiguità è presente anche nei carteggi principeschi qui esaminati.

<sup>53</sup> Risultano utili per l'analisi delle lettere del carteggio anche gli studi sul genere epistolare, per esempio le ricerche sulle lettere di donne: si vedano Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano* cit., pp. 63-71; *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, Secoli XV-XVII*, a cura di G. Zarri, Roma 1999 (in particolare l'introduzione di G. Zarri sull'endiadi donna-lettera, p. IX); la bibliografia citata in M.G. Nico Ottaviani, *Società e scritture femminili: alcuni esempi perugini*, in *Donne tra Medioevo ed Età moderna in Italia. Ricerche*, a cura di G. Casagrande, Perugia 2004, pp. 155-215; M.G. Nico Ottaviani, «*Me son missa a scriver questa letera*». *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Napoli 2006 (pp. 32 sgg. su connotati e *topoi* dell'epistolografia femminile).

<sup>54</sup> Il fortunato detto di origine ciceroniana è riferito in Nico Ottaviani, «*Me son missa a scriver questa letera*» cit., p. 6 e Nico Ottaviani, *Società e scritture femminili* cit., pp. 161-163.

<sup>55</sup> Così Varanini, *Notai trecenteschi* cit.

in esame un mazzetto di lettere, scelto da una cartella del carteggio interno relativo a Pavia e al suo territorio, relativo agli anni 1451-1452 che seguono immediatamente la conquista sforzesca del ducato e precedono una ripresa delle guerre con Venezia. È solo un piccolo campione di *exempla* rispetto a una corrispondenza ricchissima, densa di notizie e di eventi: vorremmo solo considerare qualche costante. Come in tutto il carteggio interno, anche in questa cartella predomina la comunicazione tra stato e città, stato e comunità: borghi e terre del Pavese inviano dispacci sottoscritti da *anziani*, deputati alle provvisioni, *presidentes ad negotia*, delegati vari, e per esempio i rappresentanti della comunità di Vigevano scrivono con cadenza regolare per denunciare l'eccesso di aggravii reali e personali, per chiedere la revoca dei decreti che favoriscono i pavesi e danneggiano il locale commercio di panni, per segnalare casi e vicende particolari. È frequente in queste lettere il richiamo ai capitoli di dedizione, ai sacri patti stipulati con lo Sforza negli anni della conquista: per esempio gli uomini di San Giorgio, centro rurale lomellino, chiedono il rispetto delle promesse e invocano un aiuto per fortificare la terra, minacciata dagli assalti delle milizie monferrine<sup>56</sup>. Oltre alle comunità, scrivono i feudatari e i signori locali: un buon campione di lettere risale a una cancelleria signorile "al femminile", quella di Luchina dal Verme, signora di Voghera e di altre terre, che dopo la morte del marito aveva preso le redini dello *Stato* e della compagnia militare vermesca. Nelle sue missive, tutte redatte da cancellieri, la contessa Dal Verme si difende dalle accuse di renitenza fiscale e di strisciante espansionismo, chiede aiuto per difendersi dalle spedizioni armate dei nobili da Correggio verso le sue terre parmensi, difende le comunità del suo cospicuo dominio da richieste di contribuzioni e prestazioni<sup>57</sup>. Una discreta porzione del carteggio interno è poi costituita da lettere di ufficiali e funzionari ducali: nella cartella qui esaminata, ad esempio, troviamo le lettere di commissari che danno conto delle inquisizioni speciali condotte in città per porre fine alle iniziative di dissidenti, magnati e ribelli<sup>58</sup>; mentre un *dossier* di lettere del referendario e del maestro delle entrate ci permette di seguire le fasi di un'investigazione che smaschera un ingente contrabbando di sale in cui sono implicati alcuni signori potenti del contado. La vicenda – portata alla luce da troppo zelanti funzionari – rivela la scarsa volontà del governo milanese di toccare certe sfere di potere locale e il timore di risvegliare l'attenzione dei potenti dazieri cittadini<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> Si veda la lettera del 6 ottobre 1452, qui riprodotta nella figura n. 10. Sui capitoli di dedizione si veda G. Chittolini, *I capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza: motivi di contrasto tra città e contado* [1978], in G. Chittolini, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 39-60.

<sup>57</sup> Un esempio in ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 752, 6 ottobre 1452; si veda figura 8. Un'altra missiva simile è di pochi giorni dopo, dell'11 ottobre. Tutte le lettere della contessa Dal Verme reperibili nel Carteggio interno sono di mano dei suoi cancellieri e scribi, sintomo dell'articolazione amministrativa del vasto "stato" che comprendeva Voghera, Castel San Giovanni, Bobbio e una miriade di terre piacentine, con propaggini nel Parmense e presso Erba.

<sup>58</sup> Un buon esempio in ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 752, lettera degli ufficiali pavesi del 23 ottobre 1452.

<sup>59</sup> Fa parte del dossier la lettera del 29 ottobre 1452 di Bartolomeo da Correggio e Gracino da Pi-

La politica domina nel carteggio, anche ai livelli minimali della protezione del singolo suddito dalle angherie di giudici e funzionari: così Stefano Folperti, giurista e docente nello Studio, sottopone al duca certe sue liti che vorrebbe fossero avocate al consiglio ducale a Milano, e in una lettera del novembre 1452 formula circostanziate accuse contro gli «infernali» tribunali pavese che favoriscono un suo potente avversario<sup>60</sup>. Come ho già osservato, spesso queste lettere inanellano materiali e notizie che, messi insieme, formano una sorta di cronaca cittadina: dalle lettere dei deputati alle provvisioni di Pavia, per esempio, veniamo a conoscenza del grande concorso di pubblico alle prediche che frate Gabriele da Lecce ha tenuto presso l'Ospedale di San Matteo, e del desiderio della cittadinanza di trattenerlo ancora un po' a edificazione del popolo pavese<sup>61</sup>. I rapporti fitti e cadenzati del podestà, del referendario e degli altri ufficiali forniscono narrazioni puntuali sulla vita cittadina, sui forestieri e visitatori che arrivano in città e che visitano il castello e la Libreria ducale, sulle vicende dello Studio e degli *scholari* (lezioni e lauree, elezioni del rettore, feste, giostre e palii, tumulti e malefatte), sulle tensioni fra parti e partiti, sui comportamenti riottosi di magnati e *principali*, sulla turbolenza delle notti pavese e sui gesti e rituali della vita locale negli spazi pubblici cittadini<sup>62</sup>. Siamo informati puntualmente delle difficoltà che i rappresentanti ducali incontrano nel mantenere l'ordine pubblico, e nelle loro lettere i funzionari – podestà, capitani, referendari, ufficiali delle bollette – narrano il loro arrivo in città, l'ambientamento, l'intrecciarsi di amicizie e protezioni, lo schierarsi con questa o quella *parte*. In alcuni casi si avverte che l'ufficiale, con tensioni e disagio crescente, cerca di interpretare il proprio ruolo in modo rigoroso e si scontra con le intenzioni più accomodanti del governo ducale. Da questi conflitti nascono le frustrazioni e le duplicità che Giorgio Chittolini ritrova nelle rivendicazioni dell'*onore* dell'ufficiale<sup>63</sup>.

scarolo, ufficiali pavese sulle entrate (ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 752; si veda figura n. 4), che denuncia gli illeciti traffici di sale del conte Ludovico da Barbiano a Belgioioso. A ben vedere, più che di zelo si tratta di una spietata gara tra ufficiali, per cui risultava utile denunciare le malefatte del conte Ludovico per far risaltare l'inerzia del podestà nemico. L'operazione non poteva essere troppo gradita a Milano perché avrebbe scatenato le proteste degli appaltatori dei dazi cittadini, occhiotissimi e temuti, e pronti a chiedere una revisione delle condizioni dell'appalto. Sulla lotta tra ufficiali si veda ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 752, 19 dicembre 1452: il Correggio scrive all'auditore ducale per portare un attacco all'ex podestà, a cui (anche per scagionarsi) attribuisce il tracollo dell'ordine pubblico in città, l'impunità dei malfattori, le faide nobiliari («e quei cittadini hano odio privato ho altra inimicitia cum altri non aldischano uscire fuora de casa loro de dì et mancho de nocte»).

<sup>60</sup> ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 752, 29 novembre 1452, riprodotta nella figura n. 6. L'avversario è Corradino "Menapace" (sic!) Bottigella.

<sup>61</sup> ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 752, 28 dicembre 1452, riprodotta nella figura n. 5.

<sup>62</sup> Una lettera del 1466 riferisce che un inquisito è stato visto «venire su la piazza e solo et acompagnato, zioè luy et uno altro abrazo abrazo, et essendo su la piazza andare como fano li altri per la piazza arando, zioè inanze et indreto cum persone mo' de uno colore mo' de uno altro»: ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 845, 10 marzo 1466. Su questi eventi si veda N. Covini, *La balanza drita. Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007, cap. 3.

<sup>63</sup> G. Chittolini, *L'onore dell'ufficiale*, in *Florence and Milan: Comparisons and Relations. XV and XVI centuries*, Atti del convegno, Villa I Tatti, Firenze 1-4 settembre 1982, a cura di S. Bertel-

Vivacissima dunque la cronaca politica, dalla città e dal contado. Ma ci sono anche missive che si rivolgono al signore con toni e contenuti confidenziali e domestici. Frate Gabriele da Lecce, già ricordato, scrive al duca con molti convenevoli per sistemare il fratello nello Studio pavese<sup>64</sup>; un notevole genovese ringrazia dopo che gli è stato concesso il dottorato nello Studio con procedura speciale<sup>65</sup>; il giurista Catone Sacco invia allo Sforza una notizia che riguarda la sicurezza del dominio durante le operazioni belliche contro Venezia, ma scrive di sua mano, con toni umanisticamente confidenziali, lasciando trasparire l'ammirazione per il fortunato condottiero-principe<sup>66</sup>. L'intreccio tra ufficialità e confidenza si ritrova nella lettera del medico Raimondo da Marliano, al servizio del duca di Borgogna, che trovandosi a Pavia dà notizie del lontano paese in cui vive e, ricordando una conversazione privata avvenuta l'anno prima a Belgioioso, si offre per fare discretamente da tramite con famiglie reali e principesche d'oltremonte in vista di matrimoni utili agli Sforza<sup>67</sup>. Ancora più private e domestiche sono le lettere di Elisa Sforza – sorella del duca – che scrive, ad esempio, per avere del panno bruno per farsi un vestito<sup>68</sup>, o quelle delle dame pavesi che chiedono alla duchessa Bianca Maria notizie dei *putini* di casa Sforza che hanno allevato nei palazzi cittadini dei duchi<sup>69</sup>. Sarebbe arduo dire dove finisca la politica e dove comincino i rapporti personali: c'è politica nelle

li, N. Rubinstein, C.H. Smyth, Firenze 1989.

<sup>64</sup> ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 752, 17 novembre 1452 (figura n. 7): «Circa il facto de mio fradelo avixo la Ill.S.V. le littere gratiosissime ordinavano a misere Gracino [il referendario di Pavia] dovesse exequire algune cose per mio fradelo non sono state exaudite per loro tardità, e Dio sa Signor mio quanto è stato incomodo e danno a mio fradelo. Per questo son streto havere ricorso ala Ill. S.V. se degni fare renovare le dicte littere e ordinare habiano bona expeditione, non solamente in parte ma integramente, e questo dico per tanto perché misere Gracino monstra volere dare camare le quale mettere in ordine mio fratelo spenderebe li libri, perché è molto magiore spexa el vivere in Pavia ch'a Ferrara el dopio, però lo ricomando ala Ill.ma S.V. acìò non perda tempo in conciare caxe e testimonio me sia Dio se el dinaro de caxa fosse ricevuto né per me né per mio fradelo seria data molestia ala occupatissima Signoria vostra. la quale Dio liberi e presto cum victoria, come tuto il mundo spera». Si veda anche nella stessa cartella, del medesimo, la bella lettera umanistica al *clarissimus Angellus* [da Rieti], con la quale raccomanda certi religiosi ed esprime voti per le imprese del duca Francesco.

<sup>65</sup> ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 752, Paolo Basadonna genovese da Pavia, 20 novembre 1452; si veda figura n. 2.

<sup>66</sup> ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 752, 2 novembre [1452] e figura n. 3.

<sup>67</sup> ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 752, 27 novembre 1452 e figura n. 9. Si possono notare i francesismi della grafia (*Bourgogna, duc, mariagi*), in una lettera probabilmente autografa.

<sup>68</sup> ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 752, 15 dicembre 1452: «Illustrissime domine et frater mi singularissime. Perché ho grande bisogno d'uno vestito et non ho il modo de provederli, voglio pregare la S.V. gli piazza farne dare braza xiiii° de panno bruno o a Pavia o Millano dove meglio parirà a v.ra S., sì che me ne posserà fare uno vestito. Me ricomando a la S.V. Data Papie xv decembris 1452. Servitrix et soror Elisa etc. cum recomendatione».

<sup>69</sup> ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 752, 6 ottobre 1452 e figura n. 1: «Ho presentito como la signoria vostra ha deputato una dona a deslactare lo mio illustre e cordialissimo Filippo Maria, lo quale zà uno mese passato ho aspectato più de di in di cum grandissimo desiderio per essere mi a deslactarlo, atendendo lo singularissimo amore lo quale gli porto, credeva che altra persona non dovesse essere preponuta a mi». Di lettere simili, in parte raccolte nella sezione "Potenze sovrane", dedicate ai vari personaggi della dinastia, si è ampiamente servita M. Ferrari, «*Per non mancare in tuto del debito mio*»: *l'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano 2000.

lettere dei vigevanesi che trattano di cose fiscali e di commerci quanto nella lettera di Elisabetta Astolfi, che coltiva le relazioni personali con la duchessa e i principini e accresce le benemerienze della potente famiglia a cui appartiene. Anche la competizione per attendere allo svezzamento del piccolo Filippo Maria Sforza – vorremmo dire – fa parte del sistema di relazioni tra ceti eminenti cittadini e duca<sup>70</sup>. Non a caso, chi scrive al principe tende ad ostentare il ricordo di incontri personali, rammenta conoscenti comuni, predilige toni confidenziali e famigliari, invia doni e omaggi. Se le nobildonne pavesi vantano la loro consuetudine con le stanze private degli Sforza, i magnati cittadini rievocano le visite del condottiero-principe ai loro palazzi, gli incontri ravvicinati e le private conversazioni. È solo un modulo comunicativo? Non proprio, visto che molti dei corrispondenti – parenti, “affini”, commilitoni, cortigiani, ufficiali e consiglieri, notabili – potevano effettivamente vantare una famigliarità con gli Sforza, e la spendevano volentieri per rafforzare una richiesta, sollecitare un dono, un privilegio, un riconoscimento, o semplicemente per dare un valore maggiore alla propria missiva. Alle consuete formule devote si uniscono allora i toni confidenziali, come se lo scrivente, pur sapendo che la lettera veniva inoltrata a una struttura cancelleresca, fosse certo che il principe l'avrebbe letta di persona, dettando poi la risposta a un cancelliere.

Ovviamente la spontaneità dei sentimenti espressi dalle lettere è in gran parte filtrata da moduli e schemi formulari obbligati. Scrivere al principe implica precise scelte stilistiche, lessicali e anche di contenuto, i moduli scrittorii e le formalità standardizzate imbastardiscono anche le espressioni più sincere e genuine, dominano i registri della devozione, della sottomissione, abbondano le formule ostentatamente servili: gli scriventi si dicono *creatura, cane e schiavo*, usano espressioni come *mangiare il pane ducale, vivere sotto l'ombra*, offrono la vita e le sostanze<sup>71</sup>. Sono evitati i toni accesi, le parole smodate, i temi sconvenienti, se non dopo aver premesso avvisi e opportune giustificazioni: come ha ben spiegato Francesco Senatore, oltre al fondamentale «scrivere iustificato», Francesco Sforza era solito raccomandare a coloro che scrivevano per suo conto di esprimersi con moderazione e onestà di linguaggio, comunque evitando comandi secchi e «lettere brusche e spaventose»<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> Si veda la nota precedente. Anche le lettere di Ippolita Sforza da Napoli testimoniano il perdurare dei rapporti tra la principessa e le famiglie pavesi, cremonesi e milanesi che avevano frequentato le case degli Sforza quando lei era bambina.

<sup>71</sup> Sempre in ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 752, si veda la lettera del 21 ottobre 1452 con cui il vescovo di Novara Bartolomeo Aicardi Visconti ringrazia dell'interessamento per la sua salute; lo scrivente usa espressioni di devozione più da ufficiale che da vescovo: non giudico, egli scrive, che «la mia presenza a Milano sii cussì necessaria et utile alla s.v. como ella dimostra, salvo che un pocho de fede et devotione con alquanto de solitudine, niente curarò più che compir la voglia sua (...) più presto ch'io poterò». La chiusa è qui, e quasi sempre, *eiusdem dominationis vestre servitor/servitrix*.

<sup>72</sup> N. Covini, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998, p. 169. Sulle istruzioni di scrittura date dal duca agli ambasciatori, lo scrive *scrivere iustificato*, le esigenze di segretezza e discrezione si veda Senatore, «*Uno mundo de carta*» cit., pp. 231-249.

Gli ufficiali e i magistrati passano facilmente dal registro pubblico a motivi e risvolti più personali. Giorgio Chittolini ha passato in rassegna le loro missive per analizzare il rapporto tra agenti dello stato e autorità, concludendo:

Sono lettere molto belle: sia perché costituiscono una fonte straordinariamente ricca di notizie sull'attività e le vicende degli ufficiali, sia perché a tali notizie si accompagna un continuo contrappunto di commenti personali, considerazioni, sfoghi, che permettono di comprendere il modo di porsi degli ufficiali stessi di fronte al loro lavoro, e aiutano a intendere meglio anche i problemi di fondo che la macchina di governo del duca doveva affrontare<sup>73</sup>.

Dietro il linguaggio sorvegliato e le formule pressoché obbligate, c'è spazio per espressioni spontanee, per scelte grafiche o narrative che consentono creatività e fantasia. Certo, non sempre la qualità della scrittura è all'altezza dei più celebri commissari e ambasciatori, dall'Ariosto al Machiavelli, dal Guicciardini al Vettori; tuttavia alcuni scriventi sforzeschi sono anche intellettuali e scrittori di professione, come il famoso Nicodemo Tranchedini o come il commissario novarese Martino Nibbia, noto agli studiosi danteschi come Nidobeato, che da Parma invia a Milano lettere molto curate e ben composte, prima di soccombere, assassinato durante il suo servizio commissariale.

Sta di fatto che la ricchezza di informazioni, l'intensità comunicativa, la vivacità degli stili di scrittura di questi carteggi seducono il lettore e lo invitano a dialogare con lo scrittore del passato, a indugiare sulle espressioni e sulle frasi rivelatrici del carattere e delle attitudini personali di chi scrive. A chi ha un po' di familiarità con queste lettere, accade anzi di riconoscere i connotati più personali di questo o quel corrispondente: alcuni scrittori sono pomposi ed enfatici, altri stringati ed essenziali; alcuni si mettono al centro della comunicazione e altri scompaiono dietro una prosa impersonale; chi opta per un solenne registro letterario, chi è irrimediabilmente prolisso e incline a moraleggiare, chi fastidiosamente querulo e lamentoso, chi esageratamente laudativo, chi votato a intrighi e trame<sup>74</sup>. C'è chi si sbriga con poche parole, eseguendo a puntino gli ordini anche efferati del duca senza chiedere troppi dettagli (Antonio da Trezzo al tempo di Francesco Sforza)<sup>75</sup>. L'ex sol-

<sup>73</sup> Chittolini, *L'onore dell'ufficiale* cit., p. 101.

<sup>74</sup> Vorrei ricordare la cifra realistica di Francesco Maletta, ufficiale di lungo corso, onnipresente nel carteggio dal 1450 al 1479 con un numero impressionante di lettere; la confidenza a volte un po' sboccata di Nicodemo Tranchedini, ambasciatore e commissario. La prolissità è il difetto del commissario Fabrizio Zucchi, mentre lamentoso e querulo è il giurista Sillano Negri: sono due tra gli scriventi più assidui. Lorenzo da Pesaro, commissario di Parma, giurista, ambasciatore e auditore ducale, rivela, quando scrive, una mente tortuosa e votata all'intrigo: nel 1464 invia al duca da Parma un progetto per «rompere le parti» in città, accredita presunte trame a Reggio alle quali sostiene di aver partecipato, parlamenta in segreto con i nobili da Correggio, e poi, incaricato di andare a Roma, propone di sguinzagliare delle spie per scoprire le vere intenzioni di papa e cardinali. Profferte che non sembrano convincere del tutto il duca: si veda ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 751, 17, 19, 22 settembre 1464 e sgg.

<sup>75</sup> Sulla manipolazione cancelleresca dell'informazione, con uso di segni speciali di autenticità apposti alle lettere per ingannare i postulanti, si veda V. Ilardi, *Crosses and Carets: Renaissance Patronage and Coded Letters of Recommendation*, in «The American Historical Review», 92 (1987), pp. 1127-1149. Più complesse tecniche di manipolazione e contraffazione della corrispon-

dato calabrese Corazza, castellano di Caravaggio, scrive in versi, esortando il duca ad ottenere il titolo regio e a conquistare nuovi territori; mentre il nobile tortonese Torello di Sant'Alosio, fratello di un segretario del duca Filippo Maria Visconti, si esercita in lunghe missive che ricordano vicende storiche del recente passato, convinto che la storia sia maestra di vita e insegnamento per il reggimento dello Stato. Si trascorre dal volgare al latino per dare solennità allo scritto, per abitudine ed esercizio: cancellieri, giuristi, intellettuali preferiscono il latino, sapendo che le loro lettere sono filtrate da una cancelleria che pullula di letterati e umanisti.

Un altro aspetto che accade spesso di notare è che la comunicazione politica si serve spesso di messaggi ambigui che richiedono operazioni di decodifica, come nel caso delle lettere citate in cui gli ufficiali pavese, mediante rapporti apparentemente formali, si denigrano vicendevolmente. Nei memoriali che hanno l'innocua forma di «consigli di buon governo», si intravede l'intenzione subdola di mettere in guardia il duca contro avversari e nemici che si vogliono colpire<sup>76</sup>. Chi in cancelleria li riceveva, probabilmente sapeva prenderne debitamente le misure e usare i filtri necessari per decodificarli<sup>77</sup>. Una lettera del pavese Giacomo Zazzi, uomo d'affari e facoltoso appaltatore di dazi, è stata più volte edita: è piena di espressioni accorate e sdegnate. Lo scrivente, ben imparentato e dotato di innumerevoli "amici", si scaglia contro i commissari ducali incapaci di mantenere l'ordine in città e lamenta il dilagare della disobbedienza, la permissività, l'impunità dei malfattori, dichiarandosi infine deluso dell'eccessiva indulgenza del principe nuovo, che tradisce le promesse fatte al tempo della dedizione. Ad uno storico pavese di fine Ottocento la lettera era sembrata «franca e liberissima»<sup>78</sup>, ma se la inseriamo nel suo contesto locale possiamo facilmente notare che lo Zazzi doveva più che altro difendere i suoi figli – tutti giuristi, mercanti o *scholari* dello Studio – per certi gravi fatti accaduti durante i tumulti recentemente scoppiati a Pavia<sup>79</sup>.

denza diplomatica sono analizzate da Senatore, «*Uno mundo de carta*» cit., in particolare pp. 298 sgg.

<sup>76</sup> Si vedano i famosi «consigli di un anonimo cittadino pavese» editi in C. Magenta, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, Milano 1883, II, pp. 214-223. Si tratta di un memoriale di un anonimo corrispondente di evidente orientamento guelfo che vuole ricordare i passati tradimenti dei potenti Beccaria, pericolosi per avere «gustato signoria» e da tenere «con le ali corte».

<sup>77</sup> Sul carattere artificioso dei documenti politici e sulle operazioni di decifrazione e smascheramento operate sia dal contemporaneo sia dallo storico, importanti osservazioni in A. Petrucci, *The Illusion of Authentic History*, in A. Petrucci, *Writers and Readers in Medieval Italy. Studies in History of Written Culture*, New Haven-London 1995, pp. 236-250 (corrisponde ad A. Petrucci, *L'illusione della storia autentica: le testimonianze documentarie*, in *L'insegnamento della storia e i materiali del lavoro storico*. Atti del convegno, Treviso 10-12 novembre 1980, Messina 1984). Un riferimento alla cancelleria milanese è a p. 248.

<sup>78</sup> Magenta, *I Visconti e gli Sforza* cit., I, p. 449. Sulla vicenda si veda Covini, *La bilancia drita* cit., p. 220.

<sup>79</sup> Lo stesso tono ambiguo è evidente in un'altra lettera dello Zazzi, scritta nel pieno della grave crisi politica del 1462 (la malattia di Francesco Sforza, un diffuso malcontento fiscale, vari episodi di dissidenza). Gli inviati della duchessa avevano esortato i nobili pavese «ad bene et pacifice vivendum» e molti avevano risposto assicurando lealtà e devozione. Nell'occasione, anche lo Zazzi

Quello che al lettore distratto oggi può restare oscuro, difficilmente sfuggiva al duca e ai suoi cancellieri, che coglievano il messaggio nascosto in queste lettere e ne tenevano buon conto.

### 3. *L'illusione narrativa e l'immagine statocentrica del carteggio*

La lettura di queste corrispondenze rinascimentali sollecita la fantasia e l'immaginazione di chi le frequenta: come Natalie Zemon Davis con le sue *lettres de remission*, capita di trovarsi immersi nella lettura dei dispacci dei vari commissari e corrispondenti sforzeschi come in un racconto di cui si pre-gustano svolgimenti e sviluppi<sup>80</sup>. La lettera, scritto elaborato, costruito, *ficto*, ha spesso un andamento narrativo ed è un prodotto in qualche misura letterario, collocato tra il resoconto politico e la libera narrazione di eventi<sup>81</sup>. Se appena si va oltre la semplice commendatizia, lo stringato dispaccio, è facile notare come lo scrittore metta in gioco saperi grafici, competenze lessicali e letterarie, cura compositiva, come faccia in modo di concatenare gli argomenti e colmare le lacune comunicative con artifici retorici, racchiudendo fatti ed eventi in una logica compiuta e coerente. L'artificio attenua le discontinuità, occulta fatti e argomenti che si vogliono tacere; la sovrabbondanza di dettagli maschera vuoti, omissioni e reticenze; si utilizzano strategie comunicative elaborate e talvolta effetti illusionistici. La forma narrativa, peraltro, non è esclusiva delle lettere, ma è tipica anche di verbali giudiziari, memoriali, petizioni e suppliche<sup>82</sup>, scritti che, facendo ricorso a schemi compositivi retorici e *ficti* creano, in qualche modo, insidie della comunicazione, in cui può cadere chi si immedesima troppo nei panni dello scrivente o chi, distratto da una ricerca puramente cumulativa dei "fatti", non attiva il consueto armamentario

rinnovava le profferte di obbedienza, ma poi aggiungeva alcune frasette oblique: che i suoi concittadini, radunati in assemblea, gli avevano riservato gli onori della primazia, e che di recente un delegato papale, nella cattedrale pavese, lo aveva insignito del titolo di cavaliere. Come a dire che le fortune degli Zazzi non dipendevano solo dai duchi, ma da altri reticoli relazionali facilmente attivabili in caso di perdita del favore ducale: ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno* 758, gennaio 1461.

<sup>80</sup> Si veda N. Zemon Davis, *Storie d'archivio: racconti di omicidio e domande di grazia nella Francia del Cinquecento*, (Stanford 1987) Torino 1992, pp. IX-X e p. 5 sull'intenzione di porre gli aspetti narrativi al centro dell'analisi.

<sup>81</sup> Zemon Davis, *Storie d'archivio* cit., pp. 5-6. Le lettere pubbliche sono «un prodotto letterario e un prodotto documentario», con tradizioni risalenti e culturalmente brillanti, dotate di «forte caratterizzazione retorica»: Bartoli Langeli, *Cancellierato e produzione epistolare* cit., pp. 251-252.

<sup>82</sup> Zemon Davis, *Storie d'archivio* cit., p. 6. Nel 1481 un noto giurista pavese, Cristoforo Albarizzi, ricorre al duca contro le prevaricazioni di un collega turbolento e potente. Leggendo la narrazione del fatto violento, infarcita di dialoghi vivacissimi, si ha l'impressione di assistere al fattaccio davanti al palazzo del podestà, in mezzo alla folla pavese. Ma a ben vedere la supplica nulla dice né delle ragioni dell'avversario, né di antefatti e contesti, mentre seleziona attentamente i dati legalmente rilevanti: come tale è narrazione, retorica, costruzione, *fictio, fiction*: si veda Covini, *La bilancia drita* cit., pp. 167-168.

critico del ricercatore<sup>83</sup>. Sono ambiguità, come si è visto nell'esempio delle lettere apparentemente sottomesse del magnate pavese, inerenti alla complessità delle relazioni sottostanti alla comunicazione politica.

Un'ultima insidia che vogliamo considerare si potrebbe definire l'«illusione statocentrica». Il lettore del Carteggio non solo ha a che fare con una raccolta imponente, ma ha la sensazione che tutte le lettere convergano sulla persona del principe e creino una sorta di spazio immaginario che ha la forma di un grande campo magnetico, una conformazione stellare al cui centro si colloca il principe dal quale e verso il quale promana la corrispondenza. Si potrebbe obiettare che il principe scrivente e destinatario è una *persona ficta* che comprende tutto l'apparato di cancellieri, segretari, consigli e magistrati (nel *corpus* di fonti si trovano spesso nuclei di corrispondenza, tra pubblico e privato, diretti ad altri soggetti: segretari, auditori, vicari)<sup>84</sup>: ma abbiamo già notato come i duchi di casa Sforza ponessero molta cura nel mantenere personalmente il controllo dell'informazione. Francesco Sforza voleva essere, e ci riuscì soprattutto nel campo diplomatico, «signore di novelle»: come principe nuovo circondato da molte insidie voleva catturare informazioni, farle circolare e all'occorrenza manipolarle<sup>85</sup>. Non solo la corrispondenza estera, ma anche quella interna, forniva all'autorità svariate informazioni, stabiliva reticoli di comunicazione con comunità, corpi, sedi istituzionali e singoli sudditi, generava un dialogo serrato con le periferie che poi si materializzava con l'azione diretta di funzionari ed emissari o con l'invio di oratori e messi che riferivano a voce. Detto questo, la raffigurazione della corrispondenza come riflesso di uno stato accentrato e «bene ordinato» è a sua volta frutto di una sorta di miraggio: la corrispondenza dei carteggi è solo un frammento della complessità delle relazioni scritte tra soggetti politici. Nelle pieghe degli stessi carteggi ducali sarà possibile percepire un sistema politico non monolitico ma composito e pluralistico. Nella pratica di governo si alternano dialogo e autoritarismo, pragmatismo e durezza, modi negoziali e forme dispotiche. Il linguaggio dell'obbedienza e della sottomissione cela una incessante e reciproca misurazione dei rapporti di forza, rivela resistenze, renitenze, tensioni<sup>86</sup>. Dietro l'idea

<sup>83</sup> Cito almeno i classici J.G. Droysen, *Istorica: lezioni sulla enciclopedia e metodologia della storia*, Milano-Napoli 1966 e H.I. Marrou, *La conoscenza storica*, (Paris 1954) Bologna 1997, in particolare sull'incontro umano dello storico con gli scritti degli uomini del passato.

<sup>84</sup> Nuclei importanti, ma dispersi nell'intero carteggio, sono le corrispondenze anche private di alcuni ministri (in particolare di Cicco Simonetta, fino al 1479, e dell'auditore Angelo da Rieti, fino al 1464), con amici, parenti, mogli e figli, fattori e *negotiorum gestores*. Tra le carte di Parma del 1454 è conservato un consistente carteggio inedito tra il cancelliere Leonardo Cassinari e i suoi parenti, che riguarda largamente gli affari di famiglia tra attività mercantile e possessi fondiari.

<sup>85</sup> Senatore, «*Uno mundo de carta*» cit. (si veda il cap. 4: *Il sistema informativo sforzesco, 1450-1466*).

<sup>86</sup> G. Chittolini, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho e P. Schiera, Bologna 1994, pp. 553-589; G. Chittolini, *Alcune considerazioni sulla storia politico-istituzionale del tardo medioevo: alle origini degli stati regionali*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 2 (1976), pp. 401-419.

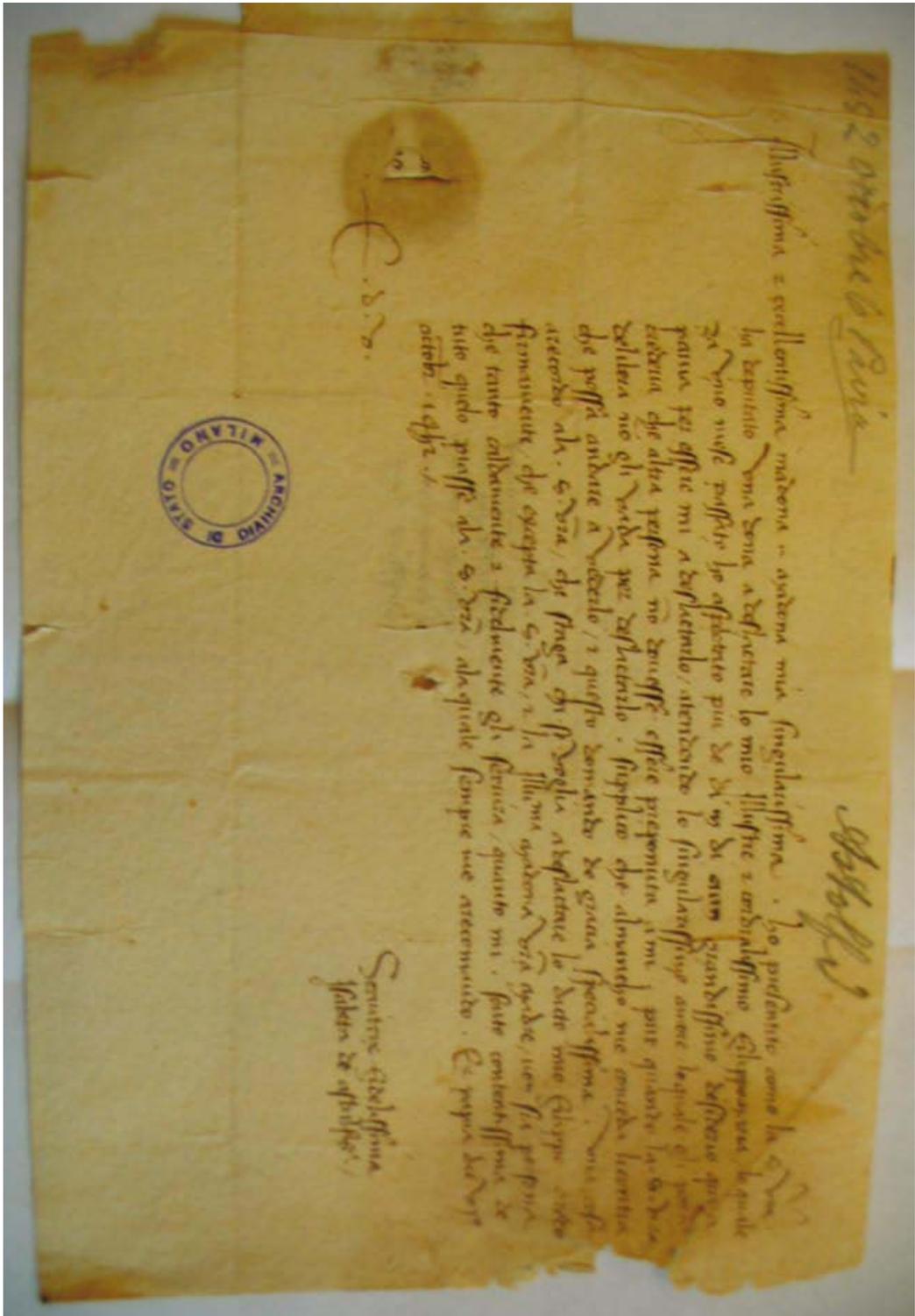
di uno stato trionfante accreditata da carte imponenti e dall'abbondanza delle informazioni scambiate, si scorgono smagliature e difficoltà dell'esercizio dell'autorità, spazi di potere non controllati, esistenza di soggetti politici che operano secondo progetti non riconducibili alle intenzioni del centro: grandi signori territoriali, ecclesiastici e prelati, condottieri, piccoli *domini* e feudatari, *adherentes*, magnati, cortigiani, parti e fazioni, clientele e sequele<sup>87</sup>. Il dialogo e la comunicazione tra la molteplicità dei soggetti utilizza una pluralità di linguaggi politici che i protagonisti del gioco elaborano in proprio o mutuano da altri<sup>88</sup>; sotto le formule devote e reverenti si celano messaggi allusivi e indiretti che stabiliscono distanze e che mettono in luce tensioni e conflitti, tutti da interpretare. Le corrispondenze del carteggio rispecchiano, allora, più che un sistema centripeto che ha al centro l'autorità statale, un «sistema politico», come ha scritto di recente Giorgio Chittolini, «tormentato da mille contrasti e contraddizioni, ma che costituisce la struttura entro cui la società italiana nel Quattrocento trova linee di organizzazione»<sup>89</sup>.

<sup>87</sup> G. Chittolini, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*. Atti del Convegno internazionale, Milano 18-21 maggio 1981, Milano 1982, pp. 27-41.

<sup>88</sup> M. Della Misericordia, «*Per non privarci de nostre raxone, li siamo stati desobidienti*». *Patto, giustizia e resistenza nella cultura politica delle comunità alpine nello stato di Milano (XV secolo)*, in *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere*, a cura di C. Nubola e A. Würzler, Bologna 2004, pp. 147-215. Si veda ora *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*. Atti del convegno, Pisa 9-11 novembre 2006, a cura di A. Gamberini e G. Petralia, Roma 2007.

<sup>89</sup> G. Chittolini, *Protagonisti, aggregazioni e linguaggi e pratiche nel sistema politico italiano del Quattrocento*, progetto di seminario per il Centro studi di politica estera e opinione pubblica, 2006, inedito.

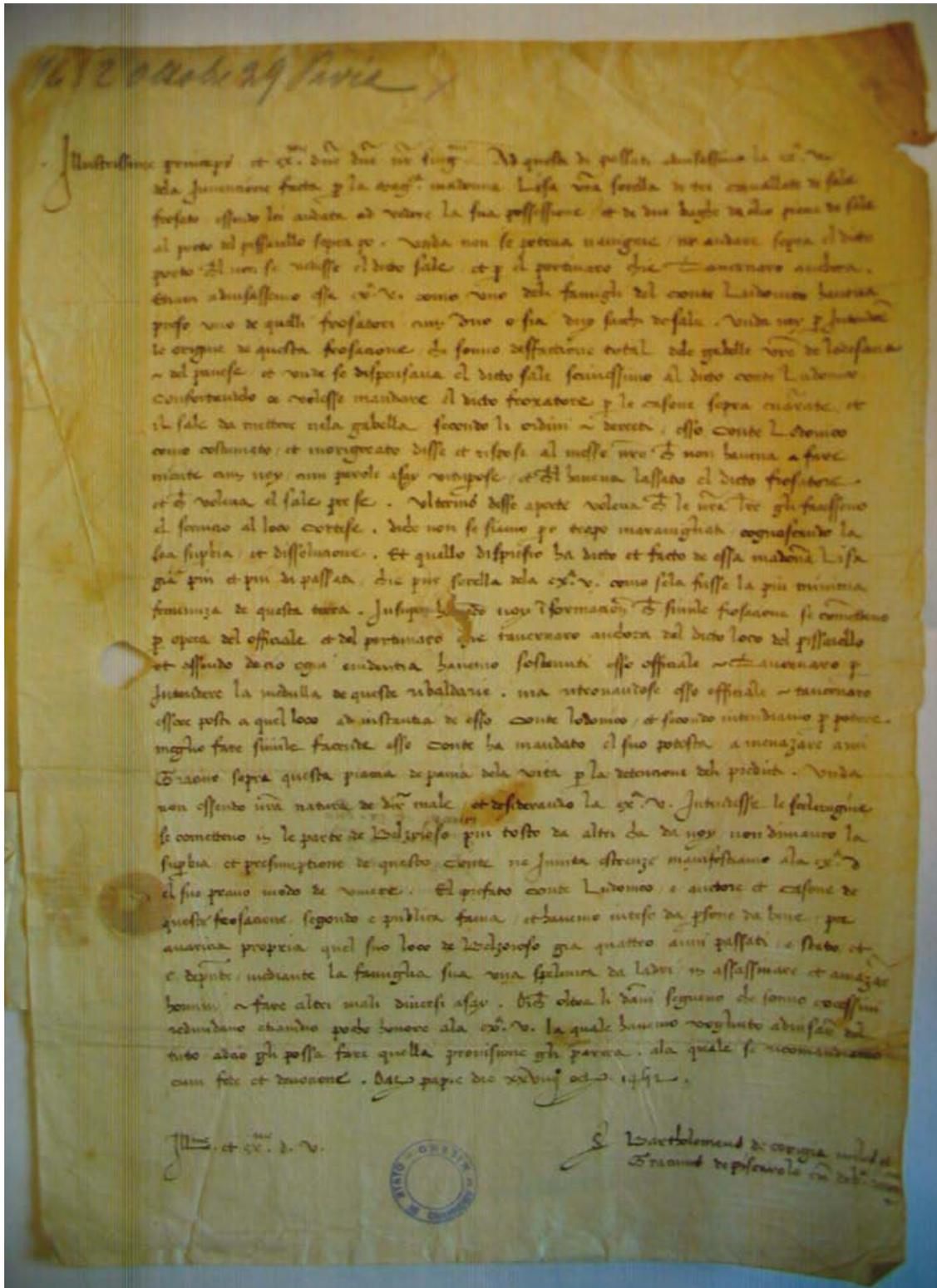
\* La riproduzione dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Milano è stata autorizzata con provvedimento del 16 aprile 2008 (protocollo 2390/28.13.11, n° d'ordine 12/08).



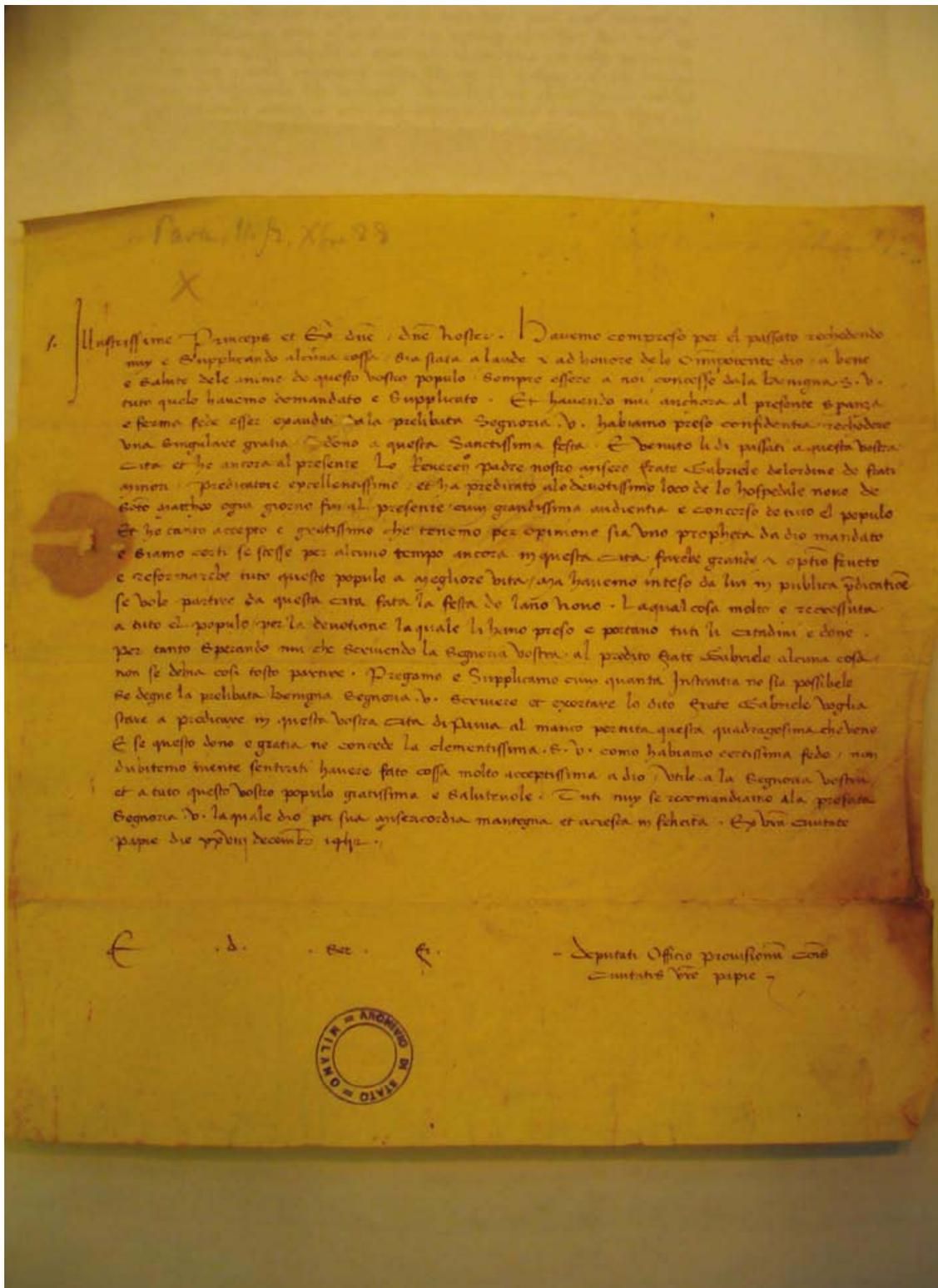
1. ASMI, Sforzesco, Carteggio interno, Pavia, 752, lettera di Isabetta Astolfi alla duchessa Bianca Maria, Pavia, 6 ottobre 1452





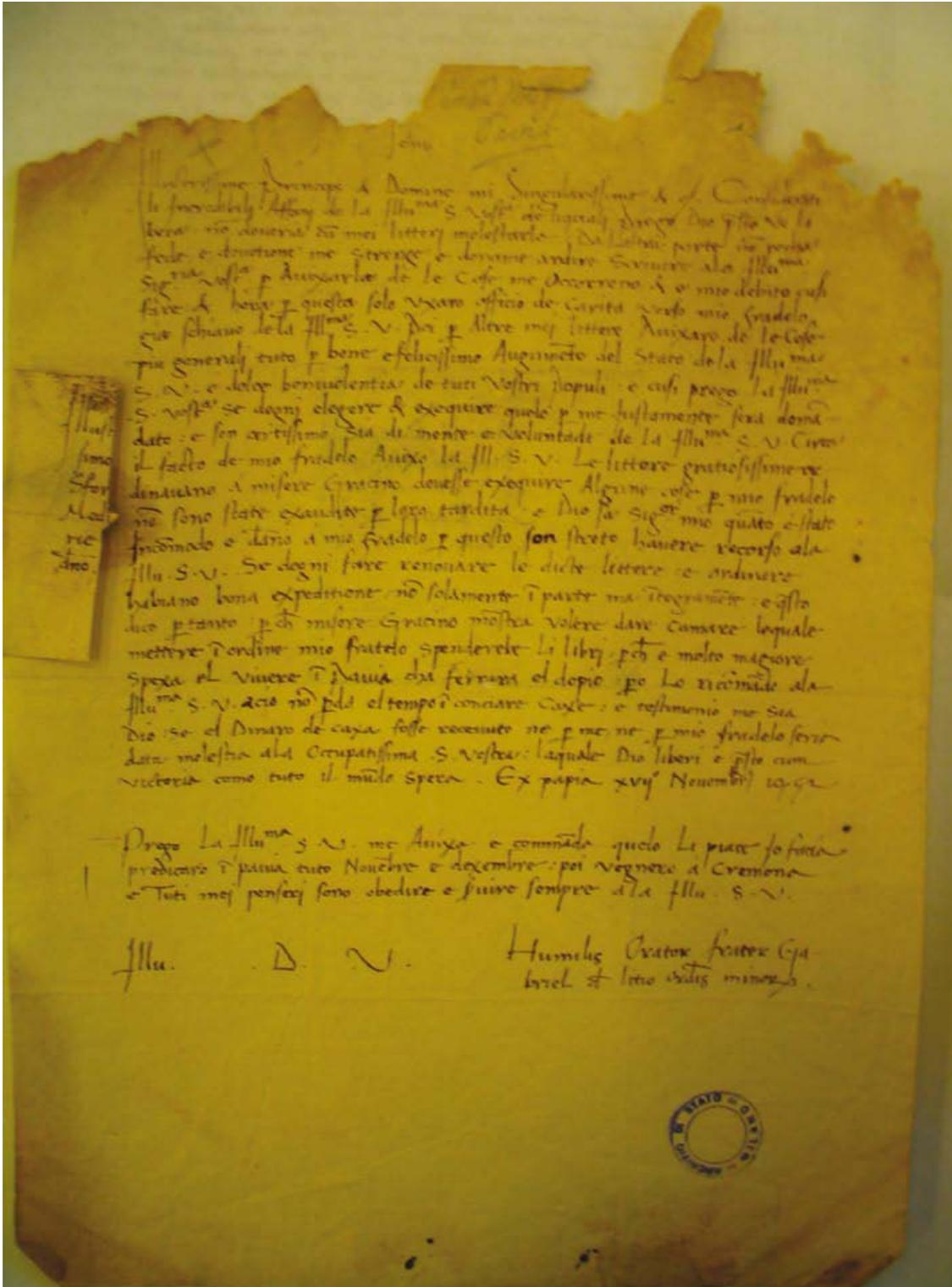


4. ASMi, Sforzesco, Carteggio interno, Pavia, 752, lettera di due ufficiali di Pavia (Gracino da Piscarolo e Bartolomeo da Correggio) al duca, Pavia, 29 ottobre 1452



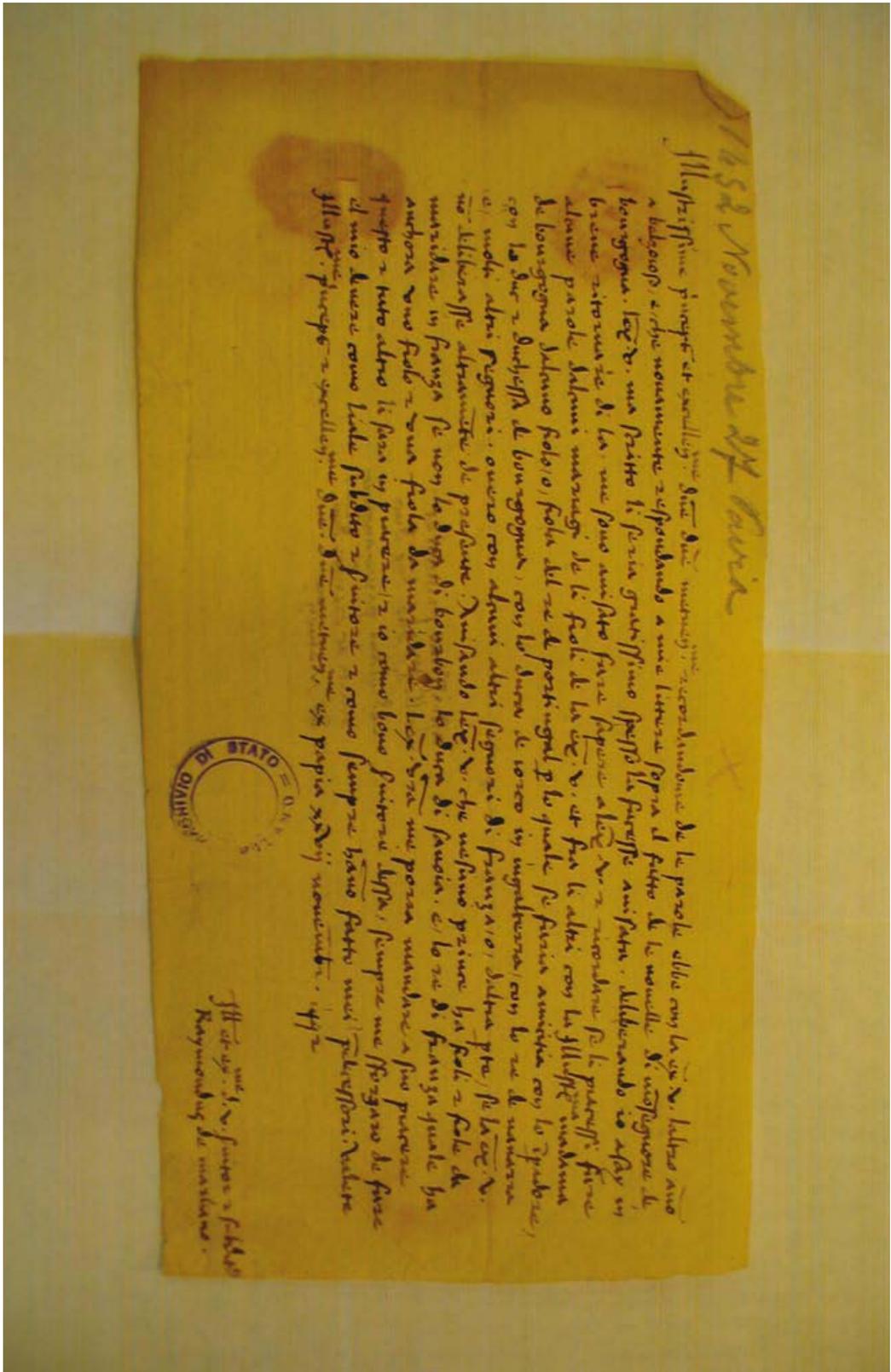
5. ASMi, Sforzesco, Carteggio interno, Pavia, 752, lettera dei deputati di provvisione di Pavia al duca, Pavia 28 dicembre 1452





7. ASMi, Sforzesco, Carteggio interno, Pavia, 752, lettera di fra' Gabriele da Lecce al duca, Pavia, 17 novembre 1452





9. ASMI, Sforzesco, Carteggio interno, Pavia, 752, lettera di Raimondo da Marliano al duca, Pavia 27 novembre 1452

10. ASMI, Sforzesco, Carteggio interno, Pavia, 752, lettera della comunità di San Giorgio Lomellina al duca, San Giorgio, 6 ottobre 1452

